LA VOCE DI TRIESTE

The Voice of Trieste - La Voix de Trieste - Die Stimme von Triest - Tržaški glas - La Vôs di Triest - Glas Trsta - Глас Трста - Glazo ot Trsto - Trieszt hangja - Vocea din Trieste
Η φωνή της Τεργέστης - קול טריאסטי - די שטימע פון טריאסט - 的里雅斯特的声音 雅斯特的声音 - La Voz de Trieste - A Voz de Trieste - صوت تريستا - Trieste Ses

L'informazione, le inchieste e la cultura indipendenti per Trieste ed il suo spazio internazionale

Quindicinale – Anno 1 - N. 15 - 10 novembre 2012 - **€ 1,50**

ITA-vdt-0015

Cessioni Acegas e Corte dei Conti

La gran parte delle corruzioni nelle amministrazioni pubbliche italiane governate da politici è causata dalla convinzione e pretesa di costoro d'avere licenza, a titolo di libertà appunto politica, di ignorare o violare impunemente le leggi.

È una convinzione purtroppo consolidata da impunità effettive, sia morali che giudiziarie, garantite a costoro da un ambiente che in maggioranza condivide quell'opinione.

In altri Paesi ambedue le parti, corrotti e favoreggiatori, finirebbero ed infatti finiscono invece in galera, o comunque fuori dall'amministrazione pubblica.

E per molto meno anche perché il loro ruolo di rappresentanti eletti del popolo è considerato giustamente un'aggravante, e non un'esimente: le libertà politiche sono quelle per lavorare al bene comune secondo le proprie opinioni legittime, mica per rubare o dissipare le risorse pubbliche.

Queste leggerezze italiane sembrano manifestarsi anche nelle cessioni del a terzi del gruppo AcegasApS. I politici che le hanno votate come pubblici amministratori hanno probabilmente pensato di non essere soggetti a controlli pubblici della Corte dei Conti perché giurisprudenza recente ne ha escluse le aziende pubbliche privatizzate.

Vero, ma non ha intaccato il controllo doveroso della Corte sulle variazioni e cessioni patrimoniali da parte della pubblica amministrazione, in questo caso il Comune in persona dei consiglieri e del Sindaco.

Sotto quali profili? È sufficiente quello della congruità e formazione del valore di cessione dei beni, e della mancata rivalsa per le perdite (mezzo miliardo di euro) nei confronti degli amministratori nominati dall'ente pubblico. Tanti auguri a tutti. – P.G.P.

Domenica 11 novembre, alle ore 15, si terrà al cimitero militare austro-ungarico di Prosecco-Prosek, sul Carso Triestino, la commemorazione pubblica plurilingue e pluriconfessionale dei Caduti e combattenti triestini e dei popoli fratelli nella difesa di Trieste durante la prima guerra mondiale. La cerimonia è a cura dello storico movimento Civiltà Mitteleuropea, che invita tutti a partecipare.

continua a pagina ***20***

SCANDALO AMMINISTRAZIONI DI SOSTEGNO A TRIESTE

Siamo alla predazione giudiziaria dei diritti umani

Lo scandalo montante di alcune prassi illegittime nelle amministrazioni di sostegno a Trieste sta raggiungendo, nell'incredibile silenzio generale rotto soltanto dalla Voce, il parossismo:
ora risulta che le amministrazioni decretate a Trieste sono tante che il Giudice Tutelare responsabile autorizza persino la custodia dei fascicoli d'ufficio presso lo studio degli stessi legali nominati Amministratori di sostegno (Ads).
Simile prassi, pur non configurando probabilmente in sé un reato, oltre ad essere al limite della legalità giustifica sospetti d'incredibile leggerezza sia nelle assegnazioni che nella gestione delle amministrazioni di sostegno. Leggerezza che ha come risultato l'appalto di tutta la gestione della procedura della amministrazione di sostegno a soggetti privati, singoli e come sistema: gli avvocati che fanno gli amministratori di sostegno, i medici e le cooperative di assistenza, nei cui comportamenti le inchieste della Voce hanno evidenziato non pochi abusi gravissimi.

Il ruolo del Giudice rimane così solamente quello di firmare i provvedimenti a lui richiesti agli AdS i quali, molto spesso, secondo prassi avvocatile frequente predispongono essi il provvedimento al posto del Giudice, chiedendogli appunto solo di firmarlo. Giudice che secondo prassi invalsa a Trieste ha nominato l'AdS senza riconoscere all'assistito i diritti fondamentali di difesa garantiti dall'ordinamento, ed assegnando al professionista poteri analoghi a quelli dell'interdizione: sui beni, sulla scelta di cure, sulla corrispondenza e su ogni atto giuridico rilevante.
Ed allora siamo al cospetto di una procedura che vìola radicalmente il principio del contraddittorio e del diritto alla difesa, risolvendosi in una vera e propria predazione giudiziaria di diritti umani fondamentali.
Facciamo un esempio: se la persona amministrata ha il legittimo sospetto che nella gestione del suo patrimonio o della sua persona l'AdS commetta qualche irregolarità, dovrebbe andare presso lo studio dell'AdS a chiedergli di consultare il fascicolo d'ufficio (quindi in condizioni di soggezione ambientale) e la possibilità di estrarne copie (oppure dovrebbe andare alla cancelleria del Tribunale ed attendere l'autorizzazione dell'AdS, per poi tornare presso il suo studio e li fare le copie, ed attendere che l'AdS vada in cancelleria e se le faccia timbrare con il timbro di conformità... insomma, i tempi sarebbero tali per cui chiunque potrebbe nascondere facilmente le prove di qualche irregolarità, oppure indurre l'amministrato a desistere.

Per difendersi dagli abusi sospettati l'amministrato dovrebbe poi formulare un'istanza al Giudice, il quale però non ha il fascicolo custodito nella sua disponibilità e si limiterebbe (nella migliore delle ipotesi) a chiedere conto della denuncia all'amministratore di sostegno sospettato, il quale parlerebbe col giudice in assenza dell'amministrato. Che inoltre sarebbe privo di un proprio avvocato difensore, perché se volesse nominarlo dovrebbe farne prima richiesta all'AdS contro cui lo vuole assumere, e potrebbe pagarlo solamente previo consenso dell'AdS medesimo.

Ed è esattamente grazie a questa trappola giudiziaria perfetta che nelle amministrazioni di sostegno a Trieste si è potuta anche consolidare una una consociazione di fatto di operatori sociosanitari, giovani avvocati e praticanti, e qualche commercialista, che chiedono ed ottengono arbitrariamente senza contraddittorio da magistrati assegnati alla funzione di Giudice tutelare decine di amministrazioni di sostegno con poteri equivalenti all'interdizione, che esercitano senza alcun controllo reale del Giudice o del Tribunale, disponendo in toto della vita e dei beni delle persone, per lo più anziane, così arbitrariamente predate dei diritti civili fondamentali costringendole in condizioni da riduzione in schiavitù inaudite nella civiltà del diritto. E cionostante con l'omertà di tutti coloro che avrebbero il dovere giuridico e/o etico di impedirlo.
La Voce sta perciò valtando con legali di fiducia azioni di denuncia e di difesa delle persone e della legalità ancora più energiche delle precedenti, ed intende proporre quest'ennesimo 'caso Trieste' anche alla Corte di Giustizia Europea per l'apertura di un procedimento specifico d'infrazione contro l'Italia qualora il Ministro della Giustizia non assumesse provvedimenti efficaci e tempestivi per porre fine a questo scandalo di soprusi sotto forma giudiziaria ai danni di soggetti tra i più deboli.

Paolo G. Parovel

Porto Franco: difendere i collegamenti ferroviari

La partita tra rilancio imprenditoriale e governativo e l'affossamento politico-speculativo locale del Porto Franco internazionale di Trieste, nelle sue articolazioni del Porto Franco Nord e Porto Franco Sud (note anche come "vecchio" e "nuovo" per la sequenza in cui vennero costruite dall'Austria di fine '800 nell'arco di una ventina d'anni) si sta giocando sempre più sui collegamenti ferroviari. Cioè sul loro miglioramento e sviluppo, o sabotaggio.

continua a pagina ***2***

LAVORO

Come i politici stanno scaricando Sertubi

a pagina ***5***

PUBBLICA SICUREZZA

Il caso Rozzol Melara

a pagina ***3***

Porto Franco: difendere i collegamenti ferroviari

(prosegue dalla prima pagina)

Il motivo è molto semplice: la migliore efficienza e sicurezza fondamentale dei traffici di un porto, su ogni distanza, ed il loro minore costo ed impatto ambientale, sono dati da sempre dalla ferrovia, e non dal traffico su gomma e dalle autostrade, che sono invece i mezzi più flessibili per la piccola e media industria diffusa. E risultano solo accessori per i porti che abbiano adeguate infrastrutture ferroviarie: chi vi racconta quindi che il porto "vecchio" sarebbe inagibile perché non ci arriva l'autostrada vi sta solo prendendo in giro.

A Trieste ambedue le articolazioni, Nord e Sud, del Porto Franco hanno perciò ciascuna da sempre, cioè dai tempi dell'Austria felix, un proprio imponente parco ferroviario di sosta e smistamento con stazione dedicata, rispettivamente quella oggi detta centrale, della Südbahn, e quella oggi detta di Campo Marzio, delle Staatsbahnen.

Le operazioni speculative edilizie di occupazione illegittima e sabotaggio del Porto Franco puntano perciò sia alla disattivazione già avviata, e da fermare, del parco ferroviario Nord, sia all'utilizzo inadeguato di quello Sud. Ed il problema è che i sabotatori sono riusciti sinora a far passare assurdamente queste loro manovre tramite le Ferrovie dello Stato: prima con il taglio del collegamento del sempre attivissimo Adriaterminal con la stazione centrale, ed ora con un piano del tutto inadeguato per il resto, che è stato presentato recentemente dall'ing. Moretti agli operatori ed all'Autorità Portuale, i quali l'hanno perciò rifiutato formulando precise controproposte.

Su questo rifiuto logico e doveroso per Trieste le controparti hanno scatenato col quotidiano loro consenziente Il Piccolo la solita cagnara disinformativa, accusando la presidente dell'Autorità, Marina Monassi stavolta di paralizzare lei lo sviluppo ferroviario del porto. Occorre quindi smentire queste ennesime fandonie, e la Voce lo fa nel modo più semplice: pubblicando lo stralcio sul tema del relativo verbale del Comitato Portuale del 31 ottobre scorso. Non è lettura semplice, ma sarà certamente istruttiva sia nel merito sia sulla credibilità di quei paladini della speculazione edilizia e del loro quotidiano:

«[ ] per l'ulteriore esame della bozza di Protocollo d'intesa inviata con la nota dell'ing. Moretti in data 7 settembre 2012, nonché della corrispondenza successivamente intercorsa, di cui ultima dell'Autorità Portuale in data 25 ottobre u.s., all'unanimità, i presenti hanno espresso le seguenti valutazioni:
Piena condivisione di quanto proposto nell'art. 1 del suddetto Protocollo (*Spostamento del terminale Ro-La* ad Aquilinia).
Per quanto attiene alle indicazioni espresse agli artt. 2 e 3, si ritiene che le stesse siano inadeguate alle attuali esigenze dei traffici del Punto Franco Nuovo e ancor meno tengano conto degli sviluppi di tali traffici già commercialmente acquisiti per il 2013. Quindi, il progetto delineato appare del tutto insufficiente a sostenere lo sviluppo dei traffici portuali per gli anni successivi – anche in considerazione della prossima realizzazione della Piattaforma Logistica adiacente il Punto Franco Scalo Legnami e del possibile utilizzo portuale delle aree demaniali dello stabilimento siderurgico di Servola – dovendosi ritenere che un progetto di tal fatta debba tener conto di un arco temporale non inferiore ai 15/20 anni.
In particolare, il progetto di nuovo terminal intermodale di cui all'art. 3, da un lato è inadeguato alle attuali esigenze del traffico container (che opera già su un complesso di cinque binari), dall'altro la collocazione dello stesso limita gravemente l'accessibilità alla rete ferroviaria per i terminal del Molo VI e del Molo V. Inoltre, l'eliminazione di numerosi binari, sia nell'ambito portuale che nella stazione di Campo Marzio comporterebbe l'impossibilità di eseguire tutte quelle manovre di scartaggio dei carri, composizione/scomposizione dei treni ecc., che risultano indispensabili per un efficace svolgimento delle attività ferroviarie portuali. Tutto ciò va a configurarsi come un reale depotenziamento delle capacità operative dello scalo.

Per quanto attiene alla seconda parte dell'art. 3, in merito alla *governance* per la gestione del "nuovo terminal intermodale" appare opportuno che la determinazione del gestore dello stesso avvenga secondo le procedure dettate dalla legge 84/1994, garantendo la necessaria neutralità e trasversalità di servizio sia nei confronti delle imprese ferroviarie che delle imprese terminaliste portuali.

È condivisa la richiesta già formulata dall'Autorità Portuale, con lettera in data 14 ottobre 2011, di poter acquisire significative aree dell'impianto di Trieste Campo Marzio adiacenti a quelle portuali, in quanto ciò permetterebbe all'Autorità Portuale stessa, anche d'intesa con R.F.I., una miglior programmazione e gestione delle attività di manovra ferroviaria portuale.

Associazione degli Spedizionieri del Porto di Trieste; Associazione degli Agenti Marittimi del Friuli Venezia Giulia; Associazione Nazionale Terminalisti Portuali – Sez. FVG; Confindustria Trieste; Europa Multipurpose Terminals S.p.A.; Samer Seaports & Terminals s.r.l.; Terminal Frutta Trieste S.p.A.; Trieste Marine Terminal S.p.A.; Adriafer s.r.l.; Società Alpe Adria S.p.A.»

Domenica 18 novembre manifestazione di **cittadini a difesa e promozione del Porto Franco**

Il movimento Trieste Libera, attivo sostenitore della difesa e del massimo rilancio del Porto Franco internazionale di Trieste, organizza per omenica 18 novembre, alle ore 10, una manifestazione di cittadini a sostegno del Porto, con corteo da Piazza della Borsa, lungo il Corso sino a Piazza Goldoni (già delle Legna),via Carducci (già del Torrente), piazza Oberdank (già della Caserma), via Karl von Ghega, piazza Libertà (già della stazione), largo Santos (piazzale della sala Tripcovich) davanti all'ingresso
storico del Porto Franco.
Nella nota stampa di convocazione il movimento sottolinea che il porto di Trieste possiede la più estesa Free Zone, zona franca, d'Europa, e che le stime internazionali affermano che il 25% della ricchezza mondiale passa attraverso le free zones. Non se ne può quindi consentire la consegna a speculazioni edilizie ed immobiliari, come non si può consentire il soffocamento del lavoro commerciale del porto con un traffico di navi gasiere ed un rigassificatore a riva.
Trieste Libera invita infine i cittadini a non accontentarsi di chiacchiere
politiche, ed a pretendere produttività, portualità ed emporialità in grado di generare lavoro e cash flow per Trieste, applicando tutte le norme di diritto internazionale che hanno istituito e regolano dal 1947 il Porto Franco della storica città adriatica.

Si consolida il ritorno a Trieste delle Ferrovie austriache

La compagnia ferroviaria Rail Cargo Austria punta a una partnership duratura con il porto di Trieste. Lo hanno confermato il 24 ottobre in un incontro presso la sede dell'Autorità Portuale nella storica Torre del Lloyd Austriaco con la Presidente Marina Monassi i responsabili di Rail Cargo Austria Erik Regter e Franz Dirnbauer, e di Rail Cargo Italia, Leo Herze, presenti il cap. Fabrizio Zerbini in rappresentanza di Trieste Marine Terminal (gruppo T.O. Delta) e Vincenzo Agostinelli, Presidente di Adriafer.

Durante l'incontro sono stati valutati i risultati dei servizi ferroviari operati in joint service tra T.O. Delta (molo VII) e Rail Cargo Austria, in collaborazione con Alpe Adria, che dal gennaio 2012 collegano il terminal container di Trieste con il sud della Germania (Monaco ed Ulm), con l'Ungheria (Budapest) e la Repubblica Ceca.

Erik Regter ha dichiarato che i buoni esiti ottenuti anche grazie al supporto fondamentale di To Delta / Trieste Marine terminal e di Alpe Adria, assieme alla collaborazione con Adriafer, hanno confermato che la partnership con il porto di Trieste continuerà anche in futuro. Entro la fine dell'anno i treni transitati dall'inizio di attivazione del nuovo servizio saranno già 2500, con buone previsioni di crescita dei numeri anche per il 2013 e con un ampliamento delle destinazioni servite.

Durante l'incontro si è sostenuta sia l'importanza dell'unificazione della manovra ferroviaria nello scalo triestino, sia la necessità dell'apertura continuata, 24 ore su 24, della Stazione di Campo Marzio. E su quest'ultimo punto, Rail Cargo Austria ha ribadito che intende coinvolgere gli altri attori ferroviari operanti nel porto per inviare una richiesta congiunta a RFI – Trenitalia di estendere sin d'ora l'apertura della Stazione anche alle ore notturne

Quanto alla sostenibilità ed efficienza del servizio, Erik Regter ha sottolineato l'importanza di trovare velocemente soluzioni per migliorarne ulteriormente la produttività e ridurre i costi per offrire maggiore competitività agli operatori attraverso collegamenti sempre più rapidi ed affidabili per raggiungere i mercati del Centro ed Est Europa. Marina Monassi ha rimarcato che Trieste deve puntare sul massimo potenziamento dei traffici cargo con Austria, Baviera e Ungheria, per i quali l'alleanza con Rail Cargo Austria è sicuramente strategica e vincente non solo per Trieste, ma l'intera piattaforma logistica regionale.

Venerdì 16 novembre conferenza a due voci sulla storia delle metamorfosi etniche a Trieste

Venerdi 16 novembre alle 20.30 presso la sala conferenze di via Ginnastica 47, organizzata dal Movimento Trieste Libera, si svolgerà la conferenza-dibattito "Metamorfosi etniche a Trieste",
dello storico Piero Purini autore di un libro fondamentale recente in argomenti (edito da Kappavu, Udine), mentre il direttore della Voce, Paolo G. Parovel afffronterà con lui il problema delle fisionomie psicologiche e culturali del fenomeno demografico.

Piero Purini (Trieste, 1968) si è laureato in storia contemporanea all'Università di Trieste sotto la guida del prof. Jože Pirjevec. Ha poi frequentato corsi di perfezionamento post laurea presso l'Università di Lubiana ed ha conseguito il dottorato di ricerca presso l'Università di Klagenfurt sotto la guida del prof. Karl Stuhlpfarrer. Si occupa principalmente di movimenti migratori, di spostamenti di popolazione e di questioni legate all'identità e all'appartenenza nazionale: il fatto di aver studiato in Italia, Slovenia ed Austria gli ha permesso di analizzare la storia di una regione, etnicamente complessa come la Venezia Giulia, in una prospettiva più internazionale ed europea. Affianca all'attività di storico anche quella di musicista. Dello stesso autore, oltre a numerosi articoli in riviste italiane, slovene e svedesi, è già stato pubblicato "Trieste 1954-1963. Dal Governo Militare Alleato alla Regione Friuli-Venezia Giulia" (Trieste, Circolo per gli studi sociali Virgil Šček – Krožek za družbena vprašanja Virgil Šček, 1995).

Pubblica sicurezza a Trieste: il caso di Rozzol Melara

Nonostante le proteste perfettamente motivate e manifestazioni sul posto di cittadini e sindacati di polizia, e contrariamente a quanto ha fatto credere nei giorni scorsi alla città l'acquiescente quotidiano locale Il Piccolo, il Questore ha disposto il trasferimento al Commissariato di San Sabba delle funzioni attive di pronto intervento, indagine e polizia giudiziaria del Commissariato cruciale del 'quadrilatero' Ater di Rozzol Melara, conservandone soltanto alcuni ruoli burocratici passivi con personale interno e drasticamente ridotto. Riducendolo così di fatto da Commissariato a semplice posto di polizia.

Il tutto eludendo sorprendentemente il dialogo anche con i sindacati di Polizia. Secondo informazioni che abbiamo avuto da Roma quest'atteggiamento inatteso sarebbe dovuto, qui ed altrove, a direttive riservate ai Questori di concentrare le forze diffuse sul territorio per creare maggiori disponibilità locali di agenti in pronto intervento di ordine pubblico. Nella previsione di dover fronteggiare l'incremento di proteste e disordini di piazza cui si sta avviando il Paese con l'aggravarsi della crisi economica a danno delle categorie più deboli.

Dov'è dunque il problema per questo commissariato periferico triestino piuttosto che per altri? Proprio in quel mostro edilizio, ma anche miracolo umano e sociale che è il 'quadrilatero' di Rozzol Melara.

Un mostro edilizio

É un mostro edilizio, perché ha replicato nei suoi interminabili anni di costruzione, dal 1969 al 1982, con ottusità provinciale e scempio paesaggistico intollerabile vecchi schemi concentrazionari di edilizia popolare cementizia a blocchi con viabilità interna coperta, per 2500 abitanti in 468 appartamenti su 10 piani e gigantesche palafitte. Schemi già inventati e falliti da quasi un secolo (Le Corbusier a Marsiglia, per non parlare poi di Napoli) perché pretendono con scelte estreme di arroganza pseudorazionalista di imporre utopie e strutture architettoniche agli esseri umani ed ambiente, invece di adattarla ad essi.

Si tratta perciò di un'inversione megalomane del principio d'armonia naturale, che a Trieste vediamo prepotentemente manifestata anche dalle non meno orrende costruzioni coeve di pari concezione ed impatto visivo delle strutture funzionalmente assurde dell'ospedale di Cattinara, e di quelle in realtà profanissime scelte per il 'Tempio mariano' sul monte Grisa.

L'enorme 'quadrilatero' di abitazioni popolari in cemento armato concentrate e sovrapposte

su piloni attorno ad un grande spazio vuoto, e collegate soltanto da strade interne coperte aggiunge però all'antiestetica la caratteristica di essere una struttura quasi incontrollabile al normale contrasto anticrimine, perché offre spazi e coperture ottimali all'esercizio inosservato ed impunito di violenze, spaccio di droghe, furti, omicidi ed altri reati di massima pericolosità sociale. Dei quali tenderebbe perciò, se abbandonata e se stessa, un ghetto e focolaio e centrale per tutta la città e la provincia. Ed all'inizio tendeva infatti diventarlo.

Ma anche un miracolo umano

Ma proprio per questo Rozzol Melara è anche miracolo umano e sociale a vanto di Trieste, perché è forse l'unico esempio noto di quel genere di strutture abitative popolari che sia stato invece trasformato con successo in una comunità armonica normale quanto un villaggio o rione tradizionale di case separate e di vie aperte.

E questo miracolo è stato ed è il frutto dello sforzo costante, congiunto ed a dimensione umana degli abitanti assieme alla parrocchia, al Commissariato di polizia, all'assistenza sanitaria ed ai settori pertinenti del Comune. Oggi vi si respira così un'aria invidiabile di serenità e comunità, anche se le segnalazioni di problemi, incluse infiltrazioni di persone e gruppi pericolosi, non mancano nemmeno qui, e questo valore conseguito dev'essere perciò difeso da ogni possibile involuzione con attenzione ed interventi continui di polizia, sociali e spirituali.

Se mancheranno dunque quelli attivi e decisivi dell'apposito Commissariato, messo apposta accanto al 'quadrilatero' anche se serve un'area molto più ampia, la previsione involutiva è di natura e rapidità ovvie: il lavoro fatto e gli equilibri raggiunti in decenni finiranno rapidamente distrutti nell'arco di pochi mesi, perché incominceranno ben presto ad alzare la cresta dei teppisti, che la gente sarà sempre più restìa a denunciare per timore di ritorsioni; incominceranno progressivamente spaccio di droghe, furti, violenze private, vandalismi e mobbing a danno dei residenti normali, ed il gigantesco Quadrilatero su palafitte diventerà un bubbone di degrado invibile per chi ci abita e pericoloso per la città intera. Ed occorreranno personale ed interventi straordinari di pubblica sicurezza, per anni, prima di poter ripristinare lo stato di serenità attuale.

Il contesto nazionale

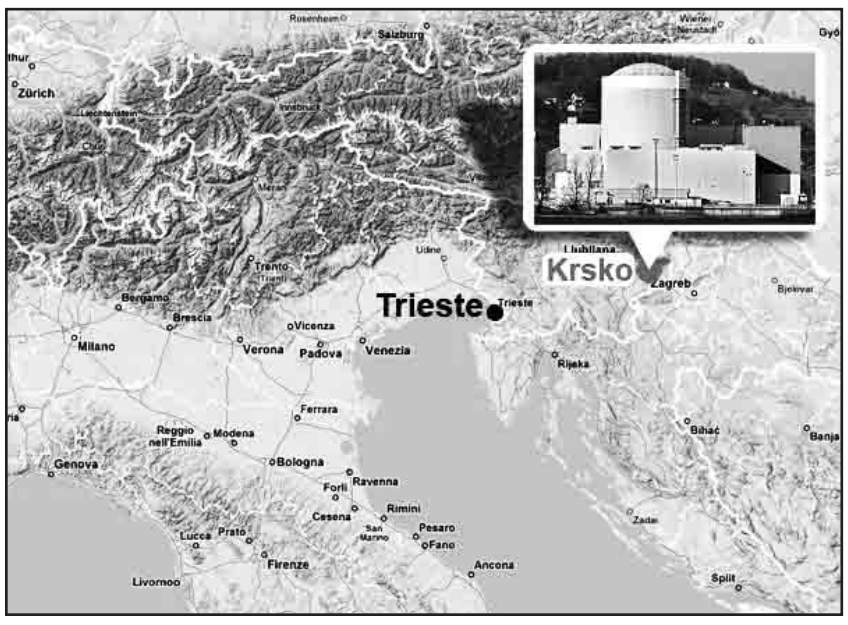
Questo problema del microcosmo triestino e le direttive che lo stanno generando si inseriscono inoltre in un contesto nazionale italiano sempre più preoccupante per la sicurezza pubblica, dove fronte di previsioni d'impieghi straordinari in ordine pubblico in piazza, il servizio quotidiano ordinario ai cittadini ed alla collettività soffre tagli di risorse e di organici così gravi da minarne l'efficienza al puinto da far scendere in piazza unitariamente le stesse rappresentanze delle forze di polizia italiane.

Per denunciare responsabilmente esse medesime le proprie difficoltà conseguenti sia in tema di prevenzione e repressione della criminalità comune, sia ed ancor peggio nei confronti delle strutture e dei traffici di droga, armi e persone della criminalità organizzata italiana ed internazionale, sempre più pervasiva e potente perché dispone invece di mezzi economici e di ricambi di personale praticamente illimitati. Lo stesso antiterrorismo lo si può inoltre delegare sino ad un certo punto agli USA e ad agli altri Paesi più impegnati.

La specialità negativa di Trieste

E tutti gli addetti ai lavori sanno bene che la zona pur sempre confinaria di Trieste, sotto una copertura formale di tranquillità per quanto riguarda la criminalità comune e le infiltrazioni mafiose di basso livello, non è affetto secondaria per tutti gli altri aspetti. Per i quali richiederebbe anzi e da tempo un riordino complessivo serio e mirato. Senza mettersi a ritrasformare assurdamente proprio adesso Rozzol Melara in una terra di nessuno. Ci ripensino dunque Ministero e Questore.

Emergenze nucleari vere e presunte



Ha creato in questi giorni, come prevedibile, nuove agitazioni politiche locali la notizia dell'esecuzione, preannunciata da poco più di un mese e già commentata dalla Voce, di un trasporto di combustibili nucleari esauriti ed altri rifiuti radioattivi nell'ambito della *Global Threat Reduction Initiative* – GTRI.

I carichi sono arrivati infatti dal Piemonte e dall'Austria ai porti di Koper-Capodistria e Trieste, per esservi imbarcati su un cargo diretto negli USA. Le reazioni negative di varia origine, motivazione e grado, hanno fatto per buona parte leva politica più o meno strumentale ed emotiva sulla diffusa e sacrosanta sensibilità antinucleare dell'opinione pubblica. Che in questo caso sembra però esser stata sollecitata a sproposito. Ed è pertanto bene chiarirlo di nuovo, anche a costo di ripetere cose già scritte.

La GTRI è un'azione strategica globale di identificazione, messa in sicurezza e rimozione dei materiali nucleari e radiologici militari e civili a rischio, gestita dagli USA attraverso la National Nuclear Security Administration – NNSA, d'intesa con la più che meritoria IAEA - International Atomic Energy Agency, di Vienna, che opera nell'ambito della Nazioni Unite (dove ha creato assieme all'Unesco anche l'ICTP, il Centro di Fisica Teorica di Trieste).

Non si tratta quindi di proliferazione nucleare, né di dispersione ambientale di rifiuti radioattivi, ma dell'esatto contrario. Cioè di attività globali e regionali di tutela sanitaria, ambientale e strategica svolte da enti internazionali affidabili, cui aderisce anche l'Italia, per scongiurare incidenti e terrorismi nucleari disastrosi che sono altrimenti possibili. E vanno dalla dispersione ambientale del carico radioattivo con esplosivi ed incendi sino al furto per la costruzione di cosiddette bombe "sporche" od altri utilizzi e minacce illegali.

Le condizioni di garanzia che si possono e devono ragionevolmente pretendere, qui come altrove nei Paesi aderenti, per il transito terreste e marittimo locale delle scorie da allontanare sono perciò quelle della sicurezza tecnica e militare del trasferimento, che nell'UE deve avvenire con le procedure stabilite dalla Direttiva 117/2006 Euratom del Consiglio dell'Unione Europea, su sorveglianza e controllo delle spedizioni di rifiuti radioattivi e di combustibile nucleare esaurito.

Rimanendo però chiaro che anche all'interno di tali norme stabilire quali siano i percorsi, modi e tempi di trasporto più adeguati e sicuri rimane competenza esclusiva degli organizzatori e garanti professionali dell'operazione. Non di organi amministrativi locali, e tantomeno dei politici. Anche perché in questi casi solo quei responsabili professionali sanno se il trasporto radioattivo è reale, oppure simulato per depistare eventuali progetti terroristici.

Qual'è il vero problema

Il vero problema del rischio nucleare in Italia ed a Trieste è che i piani d'emergenza previsti dalle norme europee qui non esistono, a differenza da altri Paesi europei. Alcuni dei quali li avevano anche ben prima delle prescrizioni comunitarie, all'interno di organizzazioni della protezione civile e territoriale a copertura totale capillari ed efficientissimi come in Svizzera, e nella stessa Slovenia sin dagli anni '70, nell'ambito dell'allora Jugoslavia.

A Trieste, dove il rischio radioattivo principale è la vicinanza della centrale slovena di Krško, abbiamo solo un piano per il porto, che è anche uno dei non molti del Mediterraneo (11 in Italia) dove sia consentito l'attracco di navi a propulsione nucleare. Ed è un piano redatto dalla Prefettura soltanto nel 2007, dopo che la Commissione Europea, sui denuncia dell'instancabile Greenaction Transnational, aveva aperto uno specifico procedimento d'infrazione nei confronti dell'Italia.

Mentre al Comune l'allora sindaco Dipiazza si era limitato a stampare 65.000 volantini di prescrizioni senza farli però distribuire alle famiglie. E suscitando perciò ovvi commenti sull'uso che poteva farsene. Ed anche nel Consiglio Comunale la sola iniziativa in merito ci risulta assunta, dopo l'incidente di Fukushima, soltanto dai consiglieri del Movimento 5 stelle, quello di Beppe Grillo.

Precisiamo infine che le direttive europee da rispettare sono in radice quelle del 1959 conformi al all'articolo 218 del proprio Trattato istitutivo UE. La materia è stata poi continuamente aggiornata con direttive specifiche Euratom a partire da quella del 5 marzo 1962: n. 45 del 1966, n. 579 del 1976, n. 343 del 1979, n. 836 del 1980, n. 467 del 1984, n. 618 del 1989, n. 29 del 199, n 122 del 2003. E che la prevenzione consiste sia nell'informazione della popolazione che nell'attuarne l'addestramento specifico a tutti i livelli.

Non nell'italico tirare a campare anche su questo, accusando di allarmismo chiunque ragioni ed invochi le leggi. Esattamente come per i terremoti.

AAG contro il rigassificatore a Zaule: ecco il precedente terroristico del 1972

A fronte dei tentativi intollerabili della multinazionale Gas Natural di imporre a Trieste con nuove campagne di pressione pubblicitaria e politica un rigassificatore a ridosso della città ed intralcio al suo porto, l'organizzazione ambientalista internazionale AAG – Alpe Adria Green è intervenuta a firma del suo presidente, Vojko Bernard, per riproporre con documentazioni fotografiche eloquentissime il rischio di attentati terroristici catastrofici cui l'impianto sottoporrebbe sia la città che il suo circondario e quello sloveno di Koper-Capodistria.

Le immagini tecnicamente eccezionali ed assolutamente probanti proposte da AAG le sono state fornite da un corrispondente di Dolina e riguardano appunto l'attentato del 1972 a tre serbatoi della Siot nella stessa valle di Zaule, esordio europeo dell'organizzazione palestinese Settembre Nero, che poco dopo assassinerà gli atleti israeliani alle Olimpiadi di Monaco. Quello di Trieste fu un attentato in realtà ridotto nel numero e nell'efficacia delle cariche esplosive, che riuscirono a squarciare solo tre serbatoi incendiando 210mila tonnellate di petrolio, ma senza esplosioni a catena nel comprensorio. Mentre ora ci troviamo in un'emergenza terrorismo internazionale globalizzata ed enormemente superiore a quella di 40 anni fa, ed il rigassificatore preteso da Gas Natural ne diverrebbe un obiettivo primario di attentati facili con mezzi elementari, ed effetti mille volte maggiori: causerebbero infatti l'esplosione catastrofica a catena sia di quantità enormi di gas dai serbatoi su nave od a terra, sia del terminale petroli SIOT (che rifornisce l'Europa centrale) e di altri impianti pericolosi vicini, con esiti letali senza scampo per decine di migliaia di civili, ed un impatto politico mondiali pari all'attentato alle Twin Towers.

Come ha già scritto sinora soltanto la Voce, questo rischio enorme ed inutile non è accettabile né a livello umano, né a livello strategico euroatlantico. E questo dovrebbe aver chiuso da tempo tutte le discussioni in merito. Con buona pace di tutti gli incapaci o corrotti politici locali e nazionali che continuano a trascinarle. [pgp]

Trieste (34122) Via S. Pellico 8
Tel.: 733133 - 733933 (centralino a ricerca automatica)
Concessionaria Pubblicità: SPI, via Silvio Pellico 4

IL PICCOLO

Sabato, 5 agosto 1972
Anno 91 Lire 90
N. 3881 nuova serie Fondatore 1881

ATTENTATO DI ESTREMA GRAVITA' CONTRO UNO DEI PIU' IMPORTANTI GANGLI DELL'ECONOMIA DELLA REGIONE

MARE DI FUOCO ALL'OLEODOTTO DI TRIESTE PRESO DI MIRA DA DINAMITARDI NELLA NOTTE

Alle 3.15 di ieri il primo formidabile scoppio, seguito da altri tre, e poi fiumi di greggio in fiamme dai serbatoi squarciati
Bruciano oltre 110 mila tonnellate di petrolio - Danni per due miliardi - Numerosi ustionati - Nessun indizio dei terroristi

LA BESTIA TRIONFANTE

Come i politici locali stanno scaricando Sertubi e Ferriera

Dietro solito repertorio di chiacchiere e gesti retorici la politica locale sta già scaricando il nuovo precipitare imminente della disoccupazione a Trieste all'esito delle crisi di Sertubi, Ferriera, Duke e delle altre in arrivo. Come se non vedessero, o non li interessasse, la miseria che già affligge troppi cittadini e famiglie, e quella ulteriore che incombe addirittura a settimane.

Dopo essersi infatti preoccupati, sindaco Cosolini in testa, soprattutto di convincere i lavoratori a rinunciare al blocco della regata internazionale Barcolana, unico mezzo concreto che avevano per rendere noto il dramma della Trieste reale al Paese ed al mondo, questi politici non si fanno nemmeno più vivi da quasi un mese (10 ottobre) con gli operai della Sertubi, lasciando che Duferco e Jindal li ricattino brutalmente con l'alternativa tra licenziarli tutti 208 se continuano a chiedere i loro diritti, o graziarne (per il momento) una sessantina se si adeguano.
La Voce ha propoto pubblicamente la soluzione concretissima di concedere in tempi brevi alla Jindal l'estensione del regime di zona franca alla fabbrica, in cambio dell'impegno a mantenerla in piena occupazione dotandola del forno a cupola o con altre attività. Ma questi politici non vogliono nemmeno considerarla perché temono che dimostrando i vantaggi del Porto Franco apra gli occhi alla gente sulle speculazioni edilizie illegittime che loro tentano invece di forzare a tutti i costi nel Porto Franco Nord, fregandosene di eliminare uno strumento da possibili migliaia di posti di lavoro veri.
Ed a questo punto i loro comportamenti vergognosamente elusivi non diventano più soltanto più questione di incapacità e corruzioni o meno, ma anche ed anzutitutto di etica. Perché sono semplicemente e sempre più evidentemente amorali.

Mentre le possibilità di affrontare, rimediare e risolvere la crisi del lavoro esigono, a Trieste come altrove, oltre ad impegno intelligente e tenace, una base di forte sensibilità etica ed impegno sociale. Ed è solo quando, dove e perché manca o si attenua che può diventare dominante la logica disumana dell'egoismo e del profitto che rischia di travolgere la società moderna come mai prima.

Ma di motivi etici nelle dichiarazioni e nei gerghi involuti dei politici locali non abbiamo colto sinora la minima traccia. Ed a loro le ulteriore vergogna le abbiamo trovate soltanto nelle parole del Vescovo.

Nella recente omelìa di San Giusto mons. Crepaldi, in fama di conservatore, le ha anzi proclamate con una chiarezza da rivoluzionario, come da queste nostre estrapolazioni: «Il potere che governa i popoli è sano quando ad esercitarlo sono coloro che danno la vita per il popolo al di fuori di ogni interesse egoistico. […] la logica mondana dell'affermazione egoistica del proprio interesse alimenta ogni genere di corruzione […] la visione individualista dell'uomo riduce il bene all'utilità. […] lasciando dietro di sé macerie di ogni genere e un degrado umano e morale nei confronti del quale quello ambientale è poca cosa. […] la ricchezza è nei valori del rispetto della persona umana e della vita, dei doveri verso gli altri, di responsabilità sociale diffusa anche delle imprese, di condivisione, di fattiva solidarietà, di incessante ricerca del bene comune […] Trieste soffre di un grande bisogno di speranza, ha la necessità di ricuperare la capacità di progettare il suo futuro […]. Le risorse ci sono e vanno messe a frutto […] difendendo uno dei beni fondamentali, il lavoro; i lavoratori stessi che, nei momenti difficili della nostra città, hanno sempre saputo dar valore alla sua consistenza civile; […] la Sertubi e la Ferriera sono entrate in un pertugio buio dove è venuta a mancare la luce del futuro. […] nel lavoro la persona umana cerca la realizzazione di se stessa, il compimento della sua vocazione professionale, la costituzione dei rapporti sociali, la promozione del bene comune. Qualificare il lavoro secondo queste esigenze etiche significa che, alla fine, ogni lavoro ha come suo scopo la persona che lavora, […] all'interno delle sue relazioni originarie, in primo luogo la famiglia. […] quando manca il lavoro anche tutto il resto rischia di venire meno.»

La domanda conseguente della Voce è, infine, se a Trieste faremmo meglio ad affidare la politica economica cittadina al Vescovo perché non ci sappiamo eleggere dei rappresentanti democratici che abbiano la capacità etica e pratica di gestirla. E perché non siamo capaci di metterli in riga o di ribellarci cacciandoli via quando ci stanno mandando in rovina.

Gestioni a svendere di Estenergy ed AcegasAps: la denuncia pubblica della Fiadel di Trieste

Mercoledì 17 ottobre sul quotidiano Il Piccolo è apparso un articolo dal titolo "*In ballo il futuro di EstEnergy. Se lo giocano Hera e Ascopiave"*. L'articolo, preciso e attento nell'esposizione, informa che il 18 dicembre scade il patto per la gestione della società che vende gas ed energia elettrica e che entrambe le società puntano alla sua totale acquisizione (100%).

Proprio perché l'articolo è molto preciso, lascia intuire cosa il management di AcegasAps e quello di AscoPiave stanno tramando, dal dicembre 2011, a scapito dei lavoratori e dei procurati disservizi all'utenza cittadina.
È infatti dal gennaio 2012 a oggi che il management di EstEnergy mostra di puntare ad una violenta riduzione del costo del personale, per presentarsi alla fatidica scadenza nella posizione migliore (offerta) per portare via "tutto il piatto". La medesima "strategia" utilizzata anche dal management di AcegasAps e con lo stesso scopo. Tanto che Estenergy ha badato a cancellare il suo call center mandando a casa, in gennaio, 5 interinali a Trieste e 2 a Padova e, in luglio, ulteriori 3 a Trieste e 2 a Padova, che svolgevano questo lavoro essenziale già da molto tempo in sostituzione di personale a tempo indeterminato.
Appare perciò evidente che gli amministratori di entrambe le aziende per raggiungere i loro scopi se ne infischiano dei disservizi perpetrati nei confronti dell'utenza cittadina, benché denunciati quotidianamente dai media locali, e calpestano anche le speranze e il diritto al lavoro degli interinali, dove alcuni sono stati "mandati a casa" e altri a lavorare presso una cooperativa che paga i lavoratori a cottimo e a minutaggio (700 euro/mese).

Dunque, entrambe le amministrazioni aziendali stanno "lavorando" per decurtare il costo del personale impiegato, giacché da alcuni mesi alti dirigenti di EstEnergy paracadutati senza specifiche competenze alla guida della Società, nelle riunioni sindacali, ma anche informalmente, pontificano che sicuramente un'azienda di vendita come questa può funzionare con molti meno dipendenti.
Inoltre non si capisce come la possibilità che il 51% di EstEnergy sia rilevato da AscoPiave possa coincidere con la deliberazione del Consiglio Comunale di Trieste del 27 giugno 2011 che tra l'altro stabilisce che «*Acegas deve mantenere l'integrità aziendale e deve essere migliorato il servizio ai cittadini*». E se ne evince che all'interno di AcegasAps e di AscoPiave c'è qualcuno che sta "lavorando" per altri interessi, andando contro le stesse indicazioni originarie del Comune di Trieste, maggior azionista del Gruppo AcegasAps, di cui fa parte anche EstEnergy.
Questi "ricercatissimi" manager stanno trattando i clienti come sudditi cui non si danno mai risposte e i lavoratori come schiavi. Quando invece di giocare a Risiko e Monopoli con la vita delle persone dovrebbero attivarsi per rimediare (ma ne sono capaci ?) agli enormi danni che hanno procurato, oltre che ad Acegas a Aps, alla stessa EstEnergy, se è vero che:

1) nella vendita del gas, complessivamente, EstEnergy ha perso nell'ultimo anno, oltre 7000 clienti oltre 80 milioni di metri cubi di gas;
2) nella vendita dell'Energia, complessivamente, EstEnergy è passata da oltre 100 milioni a meno di 50 dei volumi di gas venduti;
3) tra energia elettrica e gas sono stati accumulati quasi 30 milioni di insoluto;
4) invece di 280.000 clienti (dall'articolo citato de "Il Piccolo") EstEnergy ne ha solo 230.000;
5) nel 2010 oltre 12.000 letture di contatori non sono state "prese in considerazione" per una corretta fatturazione delle bollette;
6) ci sono ancora 3 milioni di Euro da rimborsare ai clienti.

In aziende come queste inoltre il management dovrebbe essere scelto all'interno delle stesse imprese o da altre similari per competenze professionali, e mai fra amici o reduci della politica. Ci troviamo di fronte a servizi di pubblica utilità erogati da società nate dal capitale pubblico, e gli emolumenti generosamente erogati a 'Lorsignori' sono tutti forniti dalle tariffe pagate dai clienti, ai quali però quegli stessi amministratori non rispondono mai dei disservizi conseguenti alle loro scelte imprenditoriali quantomeno bizzarre.
E stando all'entità dei loro compensi, se in tema di attualità politica internazionale applicassimo invece quelli statunitensi della Casa Bianca andremmo certamente a risparmiare.

F.I.A.D.E.L.
Segreterie Territoriali di Trieste

Mentre la Confindustra triestina vegeta, quella friulana lavora all'interculturalità

Mentre la Confindustria triestina, o quello che ne rimane sotto annose dominanze improprie di costruttori edili, si riduce ad appoggiare urbanizzazioni demenziali del nostro Porto Franco internazionale e rigassificatori rovinosi da terzo mondo, standosene a guardare l'economia cittadina che affonda, la Confindustria friulana si occupa di sviluppare le proprie capacità interculturali di movimento sul mercato globale.

Il 30 novembre presso la sede di Confindustria ad Udine (Palazzo dei Torriani, Largo Carlo Melzi, 2) si terrà infatti il corso specifico: *Cross-Cultural Communication - Lavorare senza confini*, della durata di 8 ore, (dalle ore 09.00 alle ore 17.30) e rivolto a tutti gli operatori di aziende operanti in ambito internazionale.
Il concetto portante dell'iniziativa è che l'industria è per sua natura internazionale, ma quanti sanno operare in un contesto che diviene sempre più globale? Occorre perciò misurare ed accrescere le proprie competenze interculturali, perché la conoscenza e la gestione delle differenze culturali porta un enorme vantaggio competitivo per sé e per la propria azienda. Relatrice sarà la Dr.ssa Roberta Rio, interessante personalità di scrittrice e Docente di comunicazione interculturale presso l'Università di Oldenburg (D) e di Linz (A), formatrice aziendale.

Per le prenotazioni ci si rivolge alla Segreteria organizzativa FORMAZIONE, tel. 0432276203 fax 0432276275 e-mail formazione@confidustria.ud.it. Per ulteriori informazioni è a disposizione la sig.ra Alessandra Cicero dell'Area Formazione (tel. 0432276203 – fax 0432276275 e-mail cicero@confidustria.ud.it). [fonte: Patrizio Cadetto, Cervignano]

Outsourcing: l'esternalizzazione come fonte di corruzione e sfruttamento

C'è una relazione fatale e peccaminosa tra gli appalti pubblici e l'outsourcing, e il suo frutto osceno è una valanga di soldi dei cittadini che viene inghiottita nel buco nero della spesa pubblica.
La spesa pubblica è la quantità di denaro impiegata per beni e servizi di pubblica utilità, ed è quindi una voce di passività nel bilancio dello Stato. È dunque importante che questo particolare investimento venga fatto con oculatezza e attenzione, capacità di cui i nostri amministratori sono sempre stati colpevolmente carenti.
Anche se la definizione comunemente accettata per il termine "outsourcing", esternalizzazione, è "*la pratica utilizzata da aziende ed enti pubblici e privati per affidare a terzi lavorazioni e servizi che non è possibile o non si vuole gestire internamente*", in Italia si traduce in "*il sistema per mezzo del quale deleghi ad altri quello che potresti fare tu, e in compenso spendi dieci volte tanto ottenendo risultati decisamente scadenti*".
A onor del vero, pur essendo tutt'altro che perfetto, l'outsourcing o "esternalizzazione", consente in determinate circostanze di risparmiare denaro e garantire servizi di buona qualità, ma a patto che ci sia un rigoroso controllo sulle imprese che si aggiudicano gli appalti e che vengano rispettati i termini del contratto.
Condizione fondamentale per un accordo di outsourcing dovrebbe essere, inoltre, che i servizi richiesti ad entità esterne siano di natura diversa, complementare ma marginale rispetto a quella che rappresenta il fulcro, la ragione di essere dell'ente appaltante.

Un' Azienda Ospedaliera, ad esempio, può chiedere a terzi di occuparsi di opere murarie o della cura del (poco) verde degli ospedali, e la cosa può avere abbastanza senso. In fondo, se la tua attività principale è curare le persone non hai tempo e risorse per tirar su pareti, coltivare rose e potare siepi. Però, quando la stessa struttura pubblica richiede l'intervento di cooperative di servizio sanitario, costituite da medici, infermieri e operatori socio sanitari, e le paga con denaro pubblico per operare esattamente nel proprio ambito professionale, cioè nell'assistenza a pazienti e degenti, allora la cosa non è più tanto ovvia, né tanto meno conveniente; sospetta, casomai. Se già disponi di personale pubblico qualificato regolarmente assunto e retribuito che è in grado di curarmi, perché lo fai fare ad un'impresa privata che, com'è normale, ha il solo scopo di fare profitto, e tenderà pure a farlo sfruttando al massimo il personale che impiega?

Un' ATER (Azienda Territoriale per l'Edilizia Residenziale) si occupa invece di gestire un patrimonio immobiliare enorme, ma delega qualunque intervento tecnico di manutenzione sia ordinaria sia straordinaria a imprese terze. Costituita quasi interamente da personale impiegato in mansioni amministrative, l'ATER non dispone di mezzi interni per il raggiungimento delle proprie finalità operative, ed è quindi sempre alla mercé delle numerose imprese che gravitano fameliche nella sua orbita. Il coordinamento di tutti i lavori affidati in appalto lascia spesso a desiderare, come possono confermare gli inquilini di edifici che, se già all'epoca della loro costruzione facevano pensare ad un brutto sogno (a Trieste il quadrilatero di Rozzol Melara, monumento allo spleen post-nucleare, le case dei Puffi di Borgo San Sergio, ghetto-laboratorio con cavie umane per esperimenti di ingegneria sociale, o i variopinti cubicoli di Ponziana, con il loro impianto a pannelli solari che all'epoca era costato una fortuna e che è riuscito a produrre acqua calda solo per una stagione o due, e altri ancora...), a distanza di anni aiutano a comprendere alcune delle cause che hanno portato quelli che erano i meno abbienti a diventare decisamente poveri, essendo la povertà soprattutto una condizione di disagio in cui la qualità del proprio habitat quotidiano gioca un ruolo determinante.

Poste Italiane è una società per azioni il cui capitale è detenuto interamente dallo Stato. Le Poste hanno consegnato parte della filiera della corrispondenza a imprese in appalto, coi risultati disastrosi che tutti hanno avuto modo di apprezzare. È vero che tradizionalmente quello italiano non è mai stato un servizio postale tra i più efficienti, ma dopo la 'cura ricostituente' dell'allora amministratore delegato Passera, oggi ministro dello Sviluppo Economico e delle Infrastrutture e Trasporti, le cose sono decisamente peggiorate, forse perché della corrispondenza alle Poste pare non gliene freghi più niente, e per quel che riguarda i pacchi, sono felici di rifilartene quando ti presenti allo sportello per ritirare una raccomandata c'è chi insiste per farti sottoscrivere qualche investimento bislacco o convincerti ad aprire un conto corrente. La prova che le Poste non hanno più nessun interesse a fare il loro tradizionale lavoro, che consisteva nel favorire la trasmissione di informazioni e comunicazioni a distanza usando tutti i mezzi, è che in nessun ufficio postale ci sono postazioni Internet pubbliche. Piuttosto imbarazzante, per quelle che un tempo, oltre che Poste, erano anche Telecomunicazioni.

Dall'aberrazione della delega a tutti i costi, il passo verso lo sfruttamento, l'intrallazzo, la corruzione e, in ultima analisi, all'inefficienza, è veramente breve.

Accade infatti che le imprese si aggiudichino gli appalti offrendo prezzi troppo bassi e servizi supplementari non esplicitamente previsti nel bando di gara. E che queste società, poi, a ben vedere, sono sempre le stesse tre o quattro per ciascuna tipologia di servizio. Ci sono sempre le stesse imprese edili, le stesse che gestiscono gli impianti, le stesse cooperative di pulizia e servizi ausiliari. Per avere una fetta di torta sostanziosa bisogna possedere determinati requisiti, che sembrano però cuciti addosso agli eterni vincitori. I quali sembrano trovare sempre il modo di aggiustarsi tra loro con curioso fair play creando consorzi, associazioni temporanee d'impresa e sistemi di sub-appalto. Che, per loro natura, indeboliscono la qualità del lavoro e gonfiano a dismisura i costi, grazie a clausole in cui si specifica che, adducendo motivi di urgenza, i lavori straordinari possono essere affidati senza gara. E gli affidamenti diretti, che hanno sempre un costo esorbitante e completamente fuori mercato, fanno lievitare a dismisura la spesa a carico del cliente.
Per poter attuare strategie così palesemente aberranti, però, è necessario che i referenti delle pubbliche amministrazioni con cui le imprese appaltatrici tengono i rapporti siano incompetenti o corruttibili, o entrambe le cose.
L'abnormità del sistema dovrebbe essere evidente sin dal fatto che vincitori delle gare dispongono raramente di personale in numero adeguato e di risorse logistico-tecniche sufficienti per riuscire a gestire essi il servizio per cui si sono impegnati. E utilizzano un paio di scappatoie: ritirarsi immediatamente dopo la proclamazione, previo accordo col secondo classificato che verserà una ricca buona entrata per accaparrarsi il malloppo e prendere il posto del rinunciatario, oppure appoggiarsi ad altre aziende, ingaggiandole in subappalto.
Il tutto per lavori pubblici che con questo regime vengono anche sottratti agli obblighi e vincoli di controllo della pubblica amministrazione su forniture, assunzioni e quant'altro, dando spazio a tutte le possibili conseguenze negative, dal clientelismo alle infiltrazioni mafiose.

Dopo essersi insediata nella realtà presso la quale deve adempiere agli obblighi previsti dal contratto, l'impresa che ha ottenuto questo genere di incarichi si limiterà inoltre a fornire le prestazioni minime indispensabili, perché il prezzo a ribasso costringe ad una pesante riduzione qualitativa e quantitativa dell'opera prestata.
E a questo contribuiscono, rendendosene corresponsabili, gli enti appaltanti che confezionano bandi di gara con richieste esagerate e vincoli rigidi al punto che gli stessi estensori dei documenti non possono non rendersi conto della loro impraticabilità palese.

Il sistema funziona dunque da un lato con gli enti pubblici che avanzano pretese smisurate e impongono obblighi proibitivi esigendo allo stesso tempo prezzi ridicoli. E dall'altro con le società che dopo aver ottenuto con ogni mezzo l'affidamento dei servizi sono disposte a tutto pur di aggirare le responsabilità che, sulla carta, si sono assunte. E il risultato sociale ed economico di questa farsa è devastante.
Chi gioca in prima linea, cioè gli addetti, i lavoratori, gli operatori che svolgono materialmente e direttamente il servizio – sia che si tratti di personale alle dipendenze dell'impresa vincitrice, sia di dipendenti di aziende in subappalto – vengono costretti in condizioni degradate dove sfruttamento, ricatto e cattiva retribuzione sono la norma.
Mentre i responsabili delle due parti: manager, capi ufficio economato, responsabili di commessa e coordinatori tecnici che di solito trovano facilmente vie di mediazione ed accomodamenti per rendere il rapporto amichevolmente oliato. Queste persone non sono necessariamente adatte a ricoprire il loro ruolo, ma quasi mai sono stupide, e molte di esse rendendosi perfettamente conto del contesto assurdo e caotico in cui devono muoversi non si tirano indietro se hanno l'occasione di approfittarne.
E così le imprese che si sono aggiudicate l'appalto grazie ai requisiti tecnico-professionali dichiarati, lo affidano invece a loro volta - interamente o in parte - in subappalto ad altre imprese con le stesse competenze.
A questo punto non ha più nessuna importanza se le cose funzionano o no. Addirittura si ha la sensazione che meno funzionano e meglio è: creando deliberatamente il caos, è più semplice prodursi in giochi di prestigio, e il banchetto dei profitti ingiusti diventa sempre più sontuoso.
Intanto i servizi e i lavori vengono eseguiti con approssimazione. Gli addetti sono disorientati, stretti tra disposizioni dall'alto che sono palesemente in contraddizione con il risultato da raggiungere, e il buon senso che grida le sue ragioni. Problemi semplici che potrebbero essere risolti con modesto dispendio di tempo e materiali vengono ingarbugliati ad arte per speculare insaziabilmente senza alcun rischio sulle fonti di denaro pubblico e sui lavoratori: tanto nessuno sa più cosa stia accadendo, nessuno controlla, e qualcuno ci marcia.

Se ci si continua a chiedere come sia possibile che tutto proceda così male, in un Paese dove persino la riscossione dei tributi è demandata a soggetti privati (ed è accaduto che fossero persino contigui alla criminalità organizzata), l'osservazione attenta dei fenomeni legati all'esternalizzazione può contribuire a fornire qualche risposta.
Ma l''outsourcing è dappertutto, non solo nella sanità, all'ATER e alle Poste. E bisogna fare molta attenzione per accorgersene, perché grazie alla forma ineccepibile sotto la quale si mimetizza, riesce a far passare come una cosa normale che un falegname si faccia fare un tavolo da un altro falegname per poi venderlo ad un terzo falegname. E i trucioli, naturalmente, ce li mangiamo noi.

Elvezia Mira

Il Servizio Volontario Europeo: un'esperienza straordinaria

Diventare ambasciatori dell'Unione Europea visitandola e imparando: questo lo spirito del Servizio Volontario Europeo – Sve che, in Italia, ha Trieste come uno dei punti di riferimento nazionale. E proprio a Trieste svolgono il loro servizio due volontarie europee, Dora Preszeller, 28 anni, dall'Ungheria, e Iva Djurasković, 24 anni, dal Montenegro.
Dora e Iva sono due dei sei volontari attualmente presenti in città: gli altri arrivano dalla Serbia, dalla Lettonia, dal Portogallo e dalla Grecia. «Il Servizio Volontario Europeo – spiega entusiasta Dora – è un programma della Commissione Europea rivolto ai giovani tra i 18 e i 30 che permette di soggiornare in un paese estero per un periodo che può variare dai 2 ai 12 mesi».
Durante questo lasso di tempo i ragazzi e le ragazze volontari si misurano con progetti che possono variare dalla promozione della cultura alle iniziative sociali e ambientali con lo scopo finale di formare cittadini europei e favorire la mobilità. «Il Servizio Volontario Europeo – aggiunge il *tutor* Sve Mattia Vinzi – non è una vacanza o un corso di lingua, ma, come dice il nome stesso, è volontariato basato sull'apprendimento informale, cioè imparare facendo, essendo attivi».

Tanto entusiasmo

Un'esperienza unica, che in Friuli – Venezia Giulia ha già coinvolto, dal 2008 al 2010, 35 giovani: «Dal nostro ufficio di Trieste – sottolinea Mattia – dal 1999 sono già partiti 100 tra ragazzi e ragazze». I requisiti per la partenza sono molto semplici e possono riassumersi in una sola parola: entusiasmo. Il Sve, infatti, è aperto a tutti e non richiede titoli di studi o esperienze lavorative particolari: è sufficiente rivolgersi all'ufficio predisposto, valutare e scegliere la destinazione e il progetto a cui si vorrebbe partecipare e presentare il proprio Curriculum Vitae accompagnato da una lettera motivazionale.
A quel punto sarà l'ufficio a muoversi e portare a termine l'iter. «Ci sono tre scadenze all'anno – sottolinea Mattia – e le tempistiche sono piuttosto lunghe, a volte possono passare anche 10-12 mesi prima di partire». Il programma della Commissione Europea Gioventù in Azione, di cui fa parte il Servizio Volontario Europeo, copre il 90% delle spese di viaggio e offre al volontario un alloggio, un'assicurazione internazionale e un aiuto per imparare la lingua del paese ospitante: «In più – aggiunge Dora – ogni mese, riceviamo 160 euro in buoni pasto e 115 euro per spese varie». I volontari, durante tutto il loro soggiorno, vengono seguiti da un *mentor* e un *tutor* locali e rimangono in contatto con l'ente dal quale sono partiti che li segue nella loro esperienza.

A Trieste fino a febbraio

«Io e Iva rimarremo qui fino al febbraio 2013 – racconta Dora – e devo dire che è davvero una bellissima esperienza». Dora si occupa della promozione del Servizio Volontario Europeo nelle scuole, ma non solo: giovedì 25 ottobre ha tenuto un *workshop* speciale per spiegare a tutti gli interessati che cos'è il Sve, come aderire. «Sono molto contenta di quello che sto facendo – aggiunge Iva – le persone con cui collaboro sono tutte gentili e credo che questa esperienza mi sarà molto utile perché mi insegna molte cose. Inoltre presto aprirò un ufficio simile in Montenegro e quello che sto imparando qua mi sarà molto utile».
L'importanza dell'apprendimento non formale che caratterizza il Servizio Volontario Europeo ha anche un suo riconoscimento: si tratta dello *Youth Pass*, un certificato che, come dice Mattia, «riconosce le competenze acquisite: Inoltre si sta anche lavorando perché lo *Youth Pass* possa dare un punteggio extra nei concorsi pubblici».

Contesto internazionale

Attualmente sono dieci i volontari che da Trieste sono partiti per la Turchia, la Russia, Malta, la Spagna e l'Irlanda. Nel 2010 il Servizio Volontario Europeo ha accolto in Italia 258 giovani, mentre sono stati 432 quelli che sono partiti per le mete più gettonate come Spagna, Germania, Francia e Inghilterra, ma anche Polonia, paesi dell'Est Europa e Scandinavia. «È davvero bello poter lavorare in un contesto internazionale come questo – conclude Dora – inoltre adoro Trieste: l'avevo visitata già una volta e ora sono davvero felice di essere qui».

Per tutte le informazione sul Servizio Volontario Europeo è a disposizione a Trieste l'ufficio Europe Direct, via della Procureria 2/a (dietro il Municipio).

www.retecivica.trieste.it/eud/
europedirect@comune.trieste.it

Medicina forense a Trieste: "Ma qui non è come in televisione"

Se ci ripensa, il medico legale Fulvio Costantinides scuota ancora la testa, sconvolto: «Quando vedi certe cose ti dici che non è possibile arrivare a tali abissi». E invece l'animo umano sembra in grado di riservare anche sorprese orribili come l'omicidio di Giovanni Novacco, avvenuto a Trieste nell'agosto del 2011, e per il quale sono imputati tali Giuseppe Console e Alessandro Cavalli (la sentenza é attesa per il 3 dicembre).
«Quell'episodio ci ha fatto restare a bocca aperta – prosegue Costantinides – che io sappia non era mai capitata una cosa simile negli ultimi 50 anni». E lui di morti ne ha viste tante: Fulvio Costantinides ha iniziato a frequentare obitori più di trent'anni fa, dopo essersi laureato in medicina con una tesi di anatomia patologica sulle rotture non traumatiche del cuore.

Al momento della scelta della specializzazione Costantinides opta per medicina legale: «Ognuno si appassiona a un certo campo – ricorda – a me questo settore interessava già prima di cominciare medicina. Mio padre, inoltre, era stato compagno di scuola del professor Nicolini. Così, quando ho iniziato, mi ha detto di provare ad andare da lui: o stai male, e te ne vai, o resti. E io sono rimasto. Sono rimasto con Nicolini, che è stato il mio maestro, fino alla sua pensione».
Un'esperienza che ora viene applicata nelle autopsie, ma non solo: il medico legale triestino è infatti anche chiamato a fare il lavoro sul campo, eseguire cioè quei sopralluoghi che possono aiutare a capire le possibili dinamiche di un delitto: «Normalmente vengo chiamato dalle forze dell'ordine per fare il sopralluogo in caso di morte, senza che si tratti necessariamente di un omicidio. A volte ci sono dubbi e si vuole capire meglio l'accaduto: a Trieste, per fortuna, il 99% sono eventi che potremmo definire "banali", ma chi interviene può avere dubbi sull'episodio ed è giusto che si facciano tutte le verifiche del caso. Si cerca di ricostruire la dinamica, nel limite del possibile, sempre confrontando con le versioni dell'indagato e con altri elementi».

Una realtà lontana dalla tv

Un lavoro, quello di Costantinides, molto lontano dagli stereotipi che si vedono in televisione in cui gli investigatori hanno a disposizione tecnologie e personale e risolvono i casi partendo da elementi minimi: «In C.S.I. e simili fanno tutto, ma bisogna avere personale e attrezzatura, cioè soldi. Alcuni telefilm, come il vecchio *Quincy*, sono più aderenti alla realtà, con personaggi più veri ed umani, ma altri sono davvero al limite della credibilità, costruiti sulle esigenze lavorative. Il lavoro reale è un altro».

Anche il mito del Dna è, in parte da ridimensionare: nelle serie tv appare come l'elemento magico che risolve tutto. In realtà, spiega Costantinides, l'analisi del Dna è uno degli strumenti che rientrano nelle indagini, ma che poi correlato a tutto il resto e inserito nel contesto generale.
Discorso analogo per l'ora della morte: «Tante cose che si vedono sono da smentire – precisa il medico legale – la certezza assoluta dell'ora della morte non c'è mai, io posso fornire dei limiti temporali, ma poi bisogna valutare anche le testimonianze. Sicuramente il momento della morte non è facile da stabilire».

Sensazioni che turbano nel profondo

La realtà, quindi, è diversa da quella fantasticata in televisione: quello del medico legale addetto alle autopsie è un lavoro fatto anche di odori e sostanze sgradevoli, ma soprattutto di sensazioni che turbano nel profondo: «Molte volte esci turbato, non è il massimo vedere certe cose, non resti indifferente». Inevitabilmente il pensiero ritorna al delitto di Gretta, a quell'appartamento di via Gemona 5 teatro di uno dei più efferati delitti della storia cittadina: «A Trieste, in media, abbiamo un omicidio all'anno – dice Costantinides – ma quello che ha visto vittima Novacco a Gretta è sicuramente uno di quelli che hanno turbato maggiormente gli addetti ai lavori e la città. Sembra che alla ferocia non ci sia limite: il sopralluogo è durato molte ore perché non c'era mai capitato di vedere una cosa del genere, già entrando siamo rimasti a bocca aperta. Ricordo un caso simile, come efferatezza, avvenuto parecchi anni prima, in cui l'omicida aveva fatto a pezzi il cadavere ed era stato scoperto prima che riuscisse nel suo intento, che era quello di disperdere i pezzi».

Nuove tecnologie tridimensionali

In oltre 30 anni di carriera Costantinides ha visto cambiare il suo lavoro: nei sopralluoghi oggi si usano molte più cautele e si sono raffinate le tecniche di indagini, il modo di documentare e conservare i reperti: «Inoltre oggi usiamo la radiologia e l'autopsia virtuale, messa a punto dal dott. Fabio Cavalli: una tac *post mortem* permette di avere il corpo del defunto su un dvd. Poi il computer lo può ricostruire tridimensionalmente: ad esempio il dottor Cavalli è riuscito a creare un programma che permette di ricostruire il volto partendo dal cranio». Tecniche e tecnologie che Costantinides, oltre ad applicare, insegna agli studenti, ai suoi allievi: «Il problema è che abbiamo sempre meno spazi e spesso si va avanti per la buona volontà dei singoli con fondi economici che sono quelli che sono». Ma dopo aver passato una giornata in mezzo ai cadaveri, Costantinides, alla sera, legge i gialli? «Si li leggo, soprattutto quelli di Kathy Reichs, Patricia Cornwell. Sono scritti da due persone che lavorano o lavoravano nel campo e, nonostante siano romanzi, sono attendibili per la parte di antropologia forense».

f.d.

La Voce dedica stavolta due pagine, ed a ben tre voci di testimonianza ed analisi triestine diverse, alla manifestazione di Roma del 27 ottobre presentata come "NoMontiday". Che merita questo spazio non tanto per l'opposizione in sé agli aspetti più problematici del governo commissariale provvisorio di Mario Monti, ma come primo grande specchio di nuova rappresentazione e riflessione in piazza della crisi italiana, che per entità e peso del Paese incrina e minaccia assieme assieme ad esso equilibiri eruropei, continentali e mondiali. E riteniamo che i punti di vista e le riflessioni dei nostri tre collaboratori, tutti e tre sul campo, siano significative e rappresentative della situazione sia nelle loro coincidenze che nelle differenze.

Roma, 27 ottobre: i presenti e gli assenti ingiustificati

Noi c'eravamo, e non è fondamentale sapere quanti fossimo esattamente, se i 150 mila contati da un appassionato Cremaschi o i 20-30 mila visti da Alfonso Gianni, sellino "eretico" perché ragionevole e lungimirante. Eravamo tanti, o comunque parecchi, e abbiamo lanciato dei messaggi che qualcuno dovrà raccogliere.

A chi si attendeva (e sotto sotto auspicava) una replica del 15 ottobre 2011, pretesto ideale per reprimere futuri dissensi, abbiamo anche dato una lezione: il Popolo della sinistra protesta, s'indigna, propone, *e non sfascia auto né cassonetti*. Però il suo (il nostro) no a Monti ed alle politiche a senso unico del governo euronapolitano è risuonato alto e forte, in una Roma graziata dalla pioggia.

Qualche giornalista (o politicante, o giornalista-politicante) dal portafogli rigonfio, attingendo alla sua riserva di luoghi comuni, ironizzerà, al solito, sulla "scampagnata": ma chi si è fatto due nottate in pullman, praticamente senza chiudere occhio, delle voci vendute poco si cura. Abbiamo speso i nostri soldi e rinunciato al riposo del fine settimana per un semplice motivo: *perché andava fatto*.

Tagliata fuori dall'Italia ferroviaria, Trieste è lontanissima da Roma: impiegheremo nove ore per raggiungere la capitale, dopo un viaggio in pullman attraverso la notte. Noi del No Debito montiamo in bus a due passi dal cortile della Risiera, e troviamo a bordo i compagni muggesani di Rifondazione, con scorte imponenti (forse anche di cibo, chissà). Si respira nell'aria un entusiasmo da trasferta giuliana: i cori si susseguono per ore, le canzoni più gettonate sono "Bandiera Rossa sventola" e una goliardica "Autogrill, autogrill (...)", conseguenza di un consumo di birra alquanto elevato. Dormire o anche solo sonnecchiare si rivelerà utopistico, pazienza.

A Roma ci saluta un timido sole: scendiamo alla stazione Anagnina, dopo mezz'ora siamo già in centro. La città trabocca di turisti; i manifestanti, venuti da tutto il Paese, sono una goccia nell'oceano, ma alle due e mezza del pomeriggio diverranno un fiume impetuoso, ordinato ed allegro. Sì, allegro – perché malgrado la spossatezza e la ferocia dei tempi, questo sentirsi uniti, cellule di un organismo più grande (il corteo, la *massa*) ha sulle coscienze un effetto galvanizzante.

Meno gente di un anno fa in piazza della Repubblica, e mancano troppi vessilli. SeL e l'IdV non hanno aderito alla manifestazione; all'ultimo momento si sono tirati indietro anche i Comunisti italiani, alla ricerca (i vertici) di uno strapuntino parlamentare difficile da ottenere.

C'è tanta Rifondazione, invece, e nutrite rappresentanze dei vari partiti comunisti: PCdL (trotzkista), PdAC (idem, ma in cattivi rapporti con il precedente...), Sinistra Critica, PMLI (i marxisti-leninisti), CARC ecc. Ci sono anche i verdi, il Nuovo Partito d'Azione e i socialisti della LdS, che sventolano orgogliosamente una bandiera del PSI con falce e martello.

Davanti a tutti, però, stanno i sindacalisti autonomi (USB e Cobas, finalmente uniti) e gli esponenti della Rete 28 aprile, minoranza interna alla CGIL. Quest'ultima non partecipa, e fa male al cuore dei manifestanti l'assenza della FIOM di Maurizio Landini, considerata fino a ieri un faro della resistenza antiliberista. Ci sono numerosi militanti, con l'inconfondibile felpa indosso, ma i capi no, se ne sono rimasti a casa. Peccato, questa folla non andava abbandonata, perché somiglia tanto a quella del 9 marzo (sette mesi fa!), radunatasi per applaudire il segretario dei metalmeccanici.

Si parte, raccogliendo qualche battimano da balconi e finestre. Chi scrive si innamora di alcune scene: i giovani del PMLI, con le loro bandiere rosse e nere, che incedono dietro a noi gridando slogan e cantando (bene) inni che appartengono a tutta la sinistra italiana; l'ingresso, a passo di marcia, dei compagni del PCdL in piazza San Giovanni, schiere compatte e vessilli al vento. "*Compagni avanti, il gran partito...*": le voci si fondono nell'Internazionale, scivola qualche lacrima che non è solo stanchezza.

Impossibile sentire i discorsi degli oratori, che si perdono nella piazza infinita: sarà *youtube* a portarci, l'indomani, le parole di Ferrero e Cremaschi. Il vecchio leader sindacale non cerca perifrasi: il Governo Monti è nostro *nemico*, l'Unione Europea, nata per compiacere le lobby, non è riformabile. Questo è solo l'inizio!, tuona, dando voce al pensiero – anzi, *alla speranza* – di tutti noi.

Rimane in bocca un retrogusto amaro, però, per quelle sigle mancanti all'appello: Sinistra Ecologia Libertà, sorta con l'ambizione di unificare la sinistra, ha preferito lasciarla orfana, virando verso il montismo *soft* della Carta d'intenti (chi accetta la logica del rigore e dei trattati accetta anche quella dello *spread*, non può essere altrimenti); la stessa FIOM, salutata a lungo come sindacato irriducibile, pare aver perso la fiducia in se medesima, nei sostenitori e nella possibilità di portare avanti un'ardua battaglia.

Alcuni segnali (ad esempio, le trattative serrate con Federmeccanica) suggeriscono che la dirigenza stia cercando di abbassare i toni, e di rientrare, in qualche maniera, nel sistema da cui Marchionne l'ha brutalmente cacciata: questo spiegherebbe l'infittirsi dei contatti col centro-sinistra, un probabile appoggio a Vendola – su cui però grava la spada di Damocle di una possibile condanna per abuso d'ufficio – e la ritirata dalle piazze.

Potrebbe sembrare una tattica assennata, e magari lo sarebbe, se fossimo negli anni ottanta-novanta del secolo scorso: nell'età della crisi, tuttavia, l'arrendevolezza non paga, perché i finanzieri non hanno di mira un semplice assestamento (a loro ancor più favorevole) dei rapporti sociali, bensì il ritiro di tutte le concessioni fatte alla classe lavoratrice nel dopoguerra e la trasformazione della società in una fabbrica amministrata con pugno di ferro.

Mentre noi sfilavamo *senza* la FIOM, il ministro Ornaghi dichiarava apertamente a Stresa che "*uno stato sociale garantito dallo Stato non sarà più possibile, qui come in nessun altro Paese dell'Occidente (...) il welfare ha talvolta indebolito il funzionamento della democrazia, perché l'aspettativa generalizzata, una volta diventata diritto, abbisogna di una soddisfazione che appesantisce i costi dello Stato*."
Cos'è questa, compagni della FIOM, Presidente Vendola, se non una dichiarazione di guerra fatta da un *nemico di classe*? Come pensate di poter convincere questa genia a ridistribuire un po' di ricchezza, a rispettare le garanzie e i diritti costituzionali, semplicemente *a non infierire*? L'unica carta che *avreste* da giocare è quella della mobilitazione popolare, dell'appoggio ai movimenti, dello sciopero a oltranza; se rinunciate ad estrarla dal mazzo, perderete (e ci farete perdere) non soltanto la partita, ma anche quel minimo di credibilità che capi abili ed innovatori hanno raggranellato in anni recenti. In un'epoca in cui talebani del liberismo, corrotti e puttanieri si dicono "moderati", la moderazione è una strada spianata verso il precipizio.

Mentre riflettiamo sul da farsi, giungono dalla Sicilia risultati definitivi e non. Il primo è il *boom* certificato dell'astensionismo (il 52,58% degli aventi diritto non è andato a votare), il secondo la frammentazione del quadro politico in una miriade di partiti medio-piccoli (tutti sotto il 15%, grillini compresi!), cui fa da corollario la scomparsa della sinistra (SeL e FdS *insieme* raggiungono a stento il 3%).

Non c'è ragione di essere ottimisti, ma arrendersi è vietato: la sinistra può riconquistare la fiducia di lavoratori, studenti e pensionati solo scendendo unita in piazza, recependo le loro rivendicazioni ed integrandole in una proposta coerente.

Gli assenti di sabato hanno avuto torto, torto marcio; sta a noi, pellegrini per un giorno, richiamarli al loro dovere, senza scordare che anche il nostro impegno deve essere duraturo, e che senza consapevoli sacrifici non si ottiene nulla.

Norberto Fragiacomo

L'opposizione sociale batte un colpo

Uno spettro si aggira per l'Europa: lo spettro dell'opposizione sociale alle politiche d'austerity imposte dall'Europa. I cittadini di Spagna, Grecia, Portogallo - gli Stati più colpiti dalla spirale recessiva della crisi europea- da mesi occupano le strade per chiedere un cambio di rotta alle loro classi dirigenti.

Un Paese mancava all'appello: l'Italia, che a parte qualche breve e tenue apparizione, nulla aveva fatto per contrastare il governo Monti. E al netto del consenso del premier della sobrietà, le occasioni non erano certo mancate: le provocazioni dei ministri, dalle dichiarazioni sui giovani choosy della Fornero alle bastonate con contorno di carote di Profumo; i diritti dei lavoratori stracciati; l'aleatoria equità delle riforme; la disoccupazione crescente. Insomma, la crisi che morde- così almeno ci dicono. Ma Monti e il suo governo, trasversali nel consenso, restavano saldi e inossidabili nella loro certezza terapeutica: taglio della spesa pubblica, liberalizzazione, mercato. Cioè ciò che la crisi l'ha causata. Poco male, loro erano, e nulla faceva pensare il contrario, sobri e credibili.

Questa erano le condizioni alla vigilia della manifestazione nazionale No Monti Day del 27 ottobre convocata da un cartello variegato di organizzazioni politiche, sociali e sindacali. Con due previsioni: la poggia battente su Roma e il pericolo Black Block. Entrambe smentite dai fatti. Volti scoperti e sprazzi di sole: questa la risposta della giornata.

L'opposizione da ricostruire

Alle 14.30 era già partita una parte del corteo da Piazza della Repubblica. Tante, tantissime le bandiere di appartenenza. Si passa dai partiti della sinistra radicale (rifondazione comunista e le evanescenti sigle della galassia comunista) per arrivare ai sindacati di base. E poi la società civile, i comitati per i beni comuni, il No debito, i lavoratoti in lotta (Alcoa, ilva), i No tav, associazioni ambientaliste, comitati per il diritto alla casa e infine il mondo della scuola (genitori, studenti, insegnati). L'altra Italia, così si definiscono, in marcia per costruire un'opposizione sociale all'altezza di quella europea. In tutto 50000 persone, per dare una cifra realistica nel valzer aritmetico questura-organizzatori. Un ottimo risultato, di gran lunga migliore delle più rosee aspettative. Ma non è raro sentire tra i sospiri qualche manifestante affermare che "serve ancora molto per arrivare alla partecipazione dei movimenti degli indignados spagnoli o degli occupy americani".

Ecco la grande questione irrisolta dei movimenti italiani: il trauma, ancora dolente, del 15 ottobre 2011. Quel giorno i violentissimi scontri che si verificarono a Roma oscurarono l'immensa partecipazione popolare alla giornata. E da quella volta, la delusione e l'amarezza per l'occasione mancata sono state superate solo al prezzo di enormi fatiche.

Da qui la particolarità del No Monti day, manifestazione organizzata dalle sigle politiche e sindacali più radicali, che ne hanno curato dettagli, regole e condizioni, impedendo, in parte, l'aggregazione di forze sociali estranee alle appartenenze politiche.

Serviva un punto di partenza, un nuovo progetto: nelle idee degli organizzatori l'unico modo era costruire una piattaforma "identificabile", seria e con esperienza, che permettesse uno sviluppo pacifico della giornata e impedisse le infiltrazioni delle frange violente. Così, alla fine, è stato.

A prescindere dalle polemiche, un' enorme fiumana si è diretta verso Piazza S.Giovanni dietro lo striscione "Con l'Europa che si ribella. Cacciamo il governo Monti". Tanti gli slogan, i cartelli, gli striscioni, i flash-mob tra sfottò e parodie delle gaffe governative (il termine choosy tra i più gettonati) e le rivendicazioni degli insegnati, degli operai, delle vertenze sociali più disparate. Quella più sostenuta, lo sciopero generale europeo.

Ma lo slogan più rappresentativo dei "No Monti" punta il dito ben oltre il premier: "non si esce dalla crisi con le stesse politiche che l'hanno causata". Contro il regime del rigore, il fiscal compact, lo smantellamento del welfare state, la cancellazione dei diritti conquistati dai lavoratori con decenni di lotte e contro il governo Monti, sintomo di una malattia europea più che sua causa, l'opposizione si è data appuntamento nella piazze, non trovando rappresentanza tra le aule del Parlamento, sempre più delegittimato dagli scandali e commissariato dai tecnici.

Il solito allarmismo

Qualche uovo lanciato all'indirizzo delle banche, qualche muro imbrattato, ma nulla di particolarmente eclatante, se non per gli inviati dei maggiori media in attesa spasmodica di atti di vandalismo e di scontri con la polizia.

A rompere la tranquilla, ma non innocua, passeggiata tra le strade di Roma ci hanno pensato gli studenti. A migliaia, una volta arrivati a piazza S.Giovanni, hanno proseguito la dimostrazione al grido di "corteo selvaggio". Si sono diretti verso la tangenziale est e poi verso lo svincolo dell'autostrada Roma-L'Aquila bloccando per alcune ore il traffico cittadino, senza cercare contatti con le forze dell'ordine e con l'unico intento di "riprendersi le strade della città".

Solo la sera, a riflettori ormai spenti, si verificheranno delle brevi scaramucce con i reparti di polizia, che per tutta la giornata avevano asserragliato la città con un enorme dispiegamento di forze sul campo. Questo il misero contentino di molti giornalisti e reporter che attendevano la guerriglia urbana alla ricerca di un titolo in prima pagina.

Qualunque cosa andava bene per riportare in auge la parola black block e così l'attenzione si è riversata su ogni gesto vagamente vandalistico: ogni lancio di uova o imbrattamento con vernice è stato debitamente ripreso e diffuso. Ma alla fine la delusione è stata tanta e i titoli dei giornali hanno ripiegato sul sempre appetibile Berlusconi. Resta la domanda: siamo sicuri che gli scorsi anni i contenuti delle manifestazioni siano stati oscurati solo dagli scontri di piazza?

E' già autunno?

Tra Monti e Grillo, gli unici che stanno uscendo rafforzati dal disfacimento politico e sociale dell'Italia, qualcosa si sta muovendo. Negli ultimi mesi tante sono state le contraddizioni fatte emergere dalla crisi, che non è solo economica come potrebbe sembrare, ma è anche ambientale, energetica, istituzionale e sociale. Molti i nodi scoperti che hanno sollevato l'indignazione popolare. Ma fin d'ora è mancato un operatore comune che riuscisse ad aggregare ed articolare le varie lotte in un percorso condiviso. Questo del No Monti day è stato un tentativo di ricomposizione delle frammentarie e disperse realtà locali. Indubbiamente ancora maldestro e inadeguato.

Resta il fatto che a vedere le percentuali di astensione in Sicilia e il malcontento generale che si respira nel Paese, non può che essere di buon auspicio la nascita di un percorso di "ricostruzione della Sinistra" (queste le parole degli organizzatori). L'autunno per il governo e per l'opposizione è già cominciato.

Davide Pittioni

NoMontiDay a Roma - the day after

Scrivo queste righe a poche ore di distanza dalla manifestazione del 28 ottobre, dopo essermi ricaricata un po' (non ho più vent'anni e nemmeno cinquanta).

Intervento polemico nei confronti di tutti i giornalisti che si indignano parlando di censure possibili o minacciate dagli organi del potere, ma non si tirano indietro dal censurare loro le notizie, quando non piacciono (e, guarda caso, non piacciono di solito quando sono contrarie al potere costituito).

Ieri c'erano in piazza a Roma decine di migliaia di persone (forse non le 150.000 di Cremaschi, ma comunque tantissime), e come hanno reagito gli organi di informazione? Tralasciando che i quotidiani del gruppo Espresso non sono usciti per lo sciopero, ed il Fatto quotidiano che ha realizzato un servizio decente, navigando qua e là sui notiziari in rete e spulciando qualche quotidiano, posso dire questo

La notizia è stata relegata in trafiletti nelle pagine interne, grande risalto alla possibile "pericolosità" dei manifestanti (erano attesi, diceva La7, "centri sociali" e "movimento Notav", brutti cattivi e pericolosi, ma che la manifestazione fosse indetta da sindacati, sia pure di base, nulla) e poi alle uova lanciate contro i muri, le scritte un (dicasi uno di numero) cassonetto bruciato, uno spezzone che ha proseguito dopo la fine del corteo innescando un tentativo di scontri (che non sembra siano avvenuti); il Gazzettino di Venezia ha citato, unico tra centinaia di messaggi, il cartello di un toscano che diceva "Monti illuminaci, datte foo" (naturalmente tradotto in "datti fuoco". Delle decine di migliaia di altri contenuti, nulla.

Non una parola sugli striscioni delle federazioni USB di tutta Italia, a partire da quello dell'Ilva di Taranto che recitava "vogliamo morire di salute", sulle parole d'ordine per i diritti dei lavoratori, degli studenti, dei cittadini, per la difesa dell'ambiente, per una vita migliore, tanto per dirla in due parole, una vita migliore alla quale possiamo pretendere anche di avere diritto in questi tempi di progresso, in cui, stando a quanto dicono i nostri governanti, viviamo.

Peccato che secondo loro il progresso si misura in colate di cemento e non in assistenza sanitaria, gli investimenti non

nella cultura ma nell'edilizia selvaggia, nei rigassificatori e non nel risparmio energetico, e pazienza se in questo progetto di progresso chi ci sguazzerà sicuramente (come sguazza da decenni) sarà ancora una volta la criminalità organizzata, nelle spese militari e non nell'assistenza sociale e nella creazione di posti di lavoro eco e socio compatibili.

Perciò chi parla contro va criminalizzato, e se non riescono le infiltrazioni e le provocazioni e si arriva a centomila persone che sfilano ordinatamente nella capitale, allora bisogna zittire, censurare, minimizzare, non parlare.

Che il regime (sì, regime, perché questo governo non è stato deciso da libere elezioni) si comporti in questo modo, non mi fa particolare specie, è il suo compito istituzionale censurare l'opposizione.

Che gli organi di stampa si appiattiscano a tal punto ad un regime che taglia anche i finanziamenti a loro, è cosa che invece può ancora indignarmi, non solo come cittadina e militante, ma anche come appartenente alla categoria giornalistica, alla quale ho scelto di appartenere più di trent'anni fa, appena finito il liceo, perché ritenevo necessario produrre informazione e non propaganda, permettere alla gente di conoscere i fatti andando oltre le censure del potere, perché solo in tale modo si poteva creare un'opinione pubblica in grado di decidere a chi affidare il governo del Paese.

L'utopismo di chi era cresciuto negli anni 70 con il modello del giornalismo d'inchiesta USA (ricordate il Watergate?), ed anche italiano, basti pensare ai "pistaroli" come Nozza, ed a coloro che diedero corpo alla controinchiesta sulla "Strage di stato". Una cultura che si è persa, oggi l'informazione (quella vera, non la propaganda) si ha solo grazie al volontariato di chi vive gli avvenimenti e ne parla sulla rete, ma purtroppo raggiunge poco più che non gli addetti ai lavori.

Così non possiamo stupirci se abbiamo la classe politica che abbiamo, se la maggior parte della popolazione accetta supinamente quello che la classe politica gli impone, perché tanto non c'è alternativa.

Chiusura dubbiosa: una bella manifestazione, tanta gente, tanti messaggi, mi sono trovata bene e sono sempre ottimista, ma rimane il problema del che fare, e soprattutto come farlo, perché alla fine eravamo in tanti, ma pochi rispetto al totale della popolazione attiva, perché i sindacati che contano non sono quelli che erano in piazza, ed i lavoratori seguono i sindacati che contano, non le avanguardie, anche se magari sarebbero d'accordo con loro, stesso discorso per i partiti, ammirevole il fatto che Comunisti italiani e Federazione della sinistra siano stati presenti nonostante la dissociazione dell'ultimo momento del Pdci che ha coinvolto la Federazione in toto, ma rimane il problema di cosa sarà della Federazione nel prossimo futuro elettorale.

Rilevo la completa assenza dei "grillini", per valutare il loro ruolo rispetto alla politica del governo in carica. Movimento *vintage* ci ha definiti la Repubblica: peccato che il *vintage* si riferisca al periodo migliore dell'Italia, quello delle conquiste sociali e dei diritti, quelli che il "moderno" governo Monti ha ormai completamente cancellato, in nome di un "rigore" che colpisce solo le fasce più deboli.

Aspettando ancora con trepidazione, nel momento in cui scrivo, il risultato delle elezioni siciliane.

Claudia Cernigoi, che come nome di battaglia da oggi si chiamerà Vintage.

Ludwig Karl Moser (1845 - 1918) naturalista ed archeologo a Trieste

Il 14 novembre si presentano gli atti del Convegno internazionale dedicatogli nel 2008

Il 14 novembre a nella sala conferenze del Narodni dom – Scuola Superiore di Lingue Moderne di via Filzi 14 verranno presentati al pubblico gli atti del Convegno internazionale dedicato nel novembre 2008 a "*Ludwig Karl Moser (1845-1918) tra Vienna e Trieste*". Il volume, curato da Lidjia Rupel, Stanko Flego e Matej Zupancic, verrà presentato dalla prof. Emanuela Montagnari Kokelj ed é una pietra miliare per la ricomposizione corretta delle ricerche archeologiche nel Litorale austriaco tra 19° e 20° secolo.
L'abbondante pubblicistica archeologica e paleontologica del Novecento su Trieste, il Carso, l'Istria e l'Isontino non é rimasta infatti neanch'essa indenne da manipolazioni nazionaliste, che hanno portato anche a rimuovere reperti, studi e personalità di studiosi estranei o non sgraditi in particolare all'irredentismo italiano che impose qui a forza la propria dominanza politica e culturale dopo la prima guerra mondiale.

Ne sono esempio evidente il culto in sé legittimo ma esclusivo dell'opera, personalità e nazionalità gradite di Carlo de Marchesetti, con rimozione politica praticamente totale di quelle non meno importanti per queste terre di Luwig Karl Moser (1845-1918) nel medesimo, fecondo periodo dell'ultimo quarto del 19° secolo.
Nato a Teschen, nella Slesia austriaca (oggi parte della Repubblica Ceca) Moser si era trasferito definitivamente a Trieste nel 1876 quale insegnante di Scienze Naturali al liceo classico cittadino di lingua tedesca, dove insegnò sino al pensionamento nel 1904, attivandosi e formando generazioni di giovani nel campo naturalistico, speleologico ed archeologico. Era anche attivissimo, rigoroso ed apprezzato corrispondente della Commissione Centrale per i Beni culturali e della Commissione Preistorica di Vienna, cui facevano capo, con la pubblicazione nei relativi atti di grande prestigio scientifico, studi, ricerche e reperti da tutto il vasto impero austro-ungarico.

Il terreno delle indagini di Moser erano il Carso Triestino, le valli del Vipacco e dell'Isonzo, la Notranjska (Slovenia interna) il Friuli orientale e l'Istria. Moser fu infatti, come C. Marchesetti che invece dirigeva a Trieste il Museo Civico di Storia Naturale, tra i più fecondi e attivi ricercatori di questo periodo. Il suo attivismo qualificato, la collaborazione con gli istituti di ricerca viennesi e la sua appartenenza alla comunità di lingua tedesca della città suscitarono perciò sia invidie professionali che ostilità, in buona parte coincidenti, dell'ambiente irredentista, che si tradusse col tempo e gli eventi successivi al 1918 in una "cancellazione" che oltre ad essere ingiusta é, come altre analoghe, di grave danno culturale e scientifico a Trieste stessa.

A rimedio, ricorrendo nel 2008 il novantesimo della morte dell'insigne studioso, gli é stato appunto dedicato quest'importante convegno internazionale di studio sotto il titolo di "*Ludwig Karl Moser (1845-1918) tra Vienna e Trieste*", con la partecipazione di studiosi sloveni, italiani, tedeschi e croati. All'organizzazione del convegno hanno partecipato oltre alla Biblioteca nazionale slovena e degli Studi di Trieste anche i musei triestini, il Civico Museo di Storia ed Arte e il Museo Civico di Storia Naturale ed il Museo regionale di Capodistria.

Particolarmente preziosa si é rivelata la recente scoperta il Museo Civico di Storia Naturale triestino di un importante "fondo Moser" costituito dai diari dello studioso con ricca documentazione fotografica ed iconografica, valorizzati grazie agli allora allora direttori del Museo Sergio Dolce e dei Musei Civici Adriano Dugulin.
Attraverso il convegno si é cercato di ricostruire fedelmente il cammino umano e scientifico di Moser ed il suo *modus operandi* per le ricerche dei siti archeologici, nel quale avevano importanza fondamentale le informazioni delle popolazioni locali, in buona parte slovene, di cui egli aveva appreso la lingua instaurando ottimi rapporti personali e riportandone anche i toponimi originari nei suoi studi, diari e pubblicazioni, cosa che l'ambiente irredentista si rifutava invece di fare.
Gli Atti del Convegno che ora si presentano contengono 16 articoli specialistici sul Moser, la sua sua attività ed i contesti storici e culturali in cui si trovò a vivere ed operare. Sono stati presi in considerazione alcuni suoi scavi importanti come quelli di Vermo-Beram e San Servolo-Socerb, e le sue indagini nelle grotte del Carso Triestino, in particolar modo nella Grotta del Pettirosso - Pejca v Lašči oVlašča jama, e ricostruita la sua corposa e significativa bibliografia. Tutti gli interventi sono pubblicati nella lingua originale dei rispettivi autori e tradotti in italiano ed in sloveno.
É stata inoltre pubblicata parte significativa del materiale documentario, fotografico e iconografico conservato nel Museo Civico di Storia Naturale di Trieste, inclusi gli acquarelli di Moser stesso, che in gioventù aveva desiderato anche di diplomarsi pittore accademico.

Il Convegno non ha potuto ovviamente esaurire tutti i quesiti aperti in materia, anche perché manca ancora un'analisi completa ed esauriente delle sua attività archeologica. In attesa della quale risulta tuttavia fondamentale l'articolo *The Moser collection in the Naturhistorisches Museum* pubblicato nel 1999 dell'eminente archeologo inglese L. Barfield, che studiò e disegnò il materiale ceramico proveniente da quattro grotte del Carso Triestino scavate dal Moser (Pettirosso, Na Doleh, Teresiana, Cotariova), e fa anche chiarezza su false accuse mossegli da già detti detrattori per motivi di concorrenza e politici.

Barfield conferma infatti di aver trovato il materiale per lo più suddiviso per sito e non mescolato come sostenevano quei personaggi:"*The mixing of the collection may thus be limited... The assemblages can therefore all be regarded as from the caves and although minimally mixed they are significant for the prehistory of the Triester Karst.*" E per quanto riguarda le illazioni che Moser avesse introdotto nei suoi scavi materiale archeologico proveniente da altrove il Barfield dichiara:"*We found, no evidence that Moser, as has been claimed (Radmilli, 1978-81:76-77), had added finds from outside the Karst to his collection.*" Sull'accusa, infine, che aveva pesato sullo studioso sino alla morte di aver falsificato alcuni reperti della Grotta del Pettirosso, il Barfield affrema chiaro e tondo:"*He was, at the time, accused by some of his colleagues of fraud, although it is more likely that he was the victim of a hoax"* (Barfield 1999, 20-21).
Il Convegno e gli Atti ora pubblicati sono dunque sia un tassello storico importante dell'archeologica di queste terre, sia il primo passo per una valutazione più obiettiva dell'operato dello studioso austriaco d'adozione triestina. Si spera quindi che possano portare in breve tempo alla pubblicazione e alla traduzione dei suoi , diari, che sono una fonte preziosissima ed inesauribile di dati scientifici rimasti assurdamente inediti per quasi un secolo. [Hist.]

Spiritualità e tradizioni

Halloween: origini, involuzioni e problemi

In Italia ed in buona parte del resto d'Europa l'attenuazione o l'abbandono 'moderni' dell'impegno religioso nelle correnti spirituali millenarie maggiori, in particolare quella cristiana, hanno finito per riversarlo contemporaneamente su un neofideismo ateistico e sulle spiritualità minori dell'antico animismo magico, ma sotto forma di surrogati più o meno rozzi delle sue basi tradizionali. E mentre buona parte di questi surrogati degradano anche in attività criminose specifiche, altri hanno assunto diffusione di massa pressoché globale sviluppandosi in banalizzazioni simboliche commerciali nel calderone cultural-finanziario degli Stati Uniti. Giocose e bonarie all'apparenza, ma per nulla innocue poiché rischiano quantomeno di soffocare, in particolare nei bambini, valori spirituali importanti sostituendoli implicitamente con gli antivalori del consumismo.

Ci siamo già occupati sulla Voce, nelle nostre analisi sulla spiritualità e le tradizioni, della sovrapposizione recente in Europa al Natale cristiano della pseudotradizione commerciale e fumettistica statunitense di Santa Claus – Babbo Natale (collazione grossolana del Sankt Nikolaus degli immigrati mitteleuropei col Ded Morož, Nonno o babbo Gelo, di quelli russi e con tradizioni anglosassoni e nordeuropee su gnomi e folletti), e della 'Befana', banalizzazione grottesca di tradizioni su spiriti femminli dei boschi diffusa dal fascismo italiano a deformazione nominale ed appropriazione politica dell'Epifanìa cristiana.

Molto più recente, ed assai più problematica di quanto possa sembrare, è la diffusione italiana ed europea della versione neoconsumista statunitense della festività di Halloween nella notte che precede la festa cristiana di Tutti i Santi, od Ognissanti.

La radice tradizionale, antichissima, è quella della festa del solstizio d'inverno che individua nel momento della fine e rinascita del ciclo solare la soglia di contatto e passaggio tra il mondo dei vivi e quello dell'aldilà, celebrato perciò con rituali di comunicazione, rispetto, donazione ed esaugurazione verso le anime dei morti ed altre entità spirituali di livello intermedio. Anche con l'uso di maschere orrorifiche di esaugurazione, cioé di allontanamento, di entità spirituali negative.

Il nome Halloween risulta attestato in Scozia verso la metà del '500 per l'inglese arcaico All-Hallows-Even (la "notte prima di Ognissanti"), e negli Stati Uniti questa festività si è sviluppata per sovrapposizione, commistione commercializzazione graduale di tradizioni affini di radice celta degli immigrati scozzesi, gallesi, irlandesi e bretoni con quelle di altri gruppi di immigrati, in particolare latinoamericani. L'uso della questua di offerte propiziatorie, con sventure in caso di rifiuto, del "Trick or treat" (tradotto in italiano: dolcetto o scherzetto) è comune ad altre feste europee del ciclo solstiziale, come quella di Sankt Nikolaus e dei Tre Re.

Ma su questa base pur composita di tradizioni autentiche si sono poi sovrapposti, impadronendonsene e deformandola soprattutto con l'uso marcato di travestimenti orrorifici, i simboli e miti moderni dello spiritismo otto-novecentesco, della diffusione dei culti vudù, dell'ancor più aggressivo e consumista immaginario attuale dei film, fumetti e romanzi horror, alimentando un giro d'affari enorme in abiti ed ammenicoli destinati soprattutto ai bambini.
Si tratta dunque, e comunque, di una pseudotradizione commerciale moderna sviluppata all'interno del mondo cristiano di varia confessione, che ha oggi verso la celebrazione di Halloween atteggiamenti diversi: dall'estremo della sua interpretazione come un momento di giocosità innocua a quello del suo netto rifiuto perché ha assunto nelle mascherature aspetti simbolici negativi crescenti, derivati dall'industria delle sette e dell'horror dove la rappresentazione orrorifica non è di esaugurazione, ma di condivisione quando non invocazione del male.
Problema, questo, che è assolutamente sottovalutato benché sia molto serio sotto il profilo etico, culturale e sociale anche prescindere da ogni appartenenza religiosa. Perché invece di esprimere, direttamente od anche per antitesi, valori positivi, diffonde con fortissimo potere suggestivo messaggi sostanziali di indifferenza od adesione al male verso cui i bambini, ma anche una parte rilevante degli adulti, hanno nella società attuale sempre meno anticorpi cognitivi e reattivi.
Non dobbiamo perciò ignorare la domanda essenziale se sia ragionevole, giusto e prudente o meno riempire o lasciar riempire come mai prima nella storia l'immaginario dei bambini e quello sociale complessivo di un numero crescente di suggestioni mostruose maligne, violente ed angosciose, con la forza e le gratificazioni ìnfere dei disvalori del consumismo, del denaro, del successo e della violenza.

Tantopiù che sulle conseguenze non mancano né evidenze di cronaca sempre più drammatiche, né studi che incominciano ad affrontare seriamente il problema includendolo tra le dipendenze chimico-emozionali a dosi crescenti di emozioni negative. E l'alternativa, come per gli altri danni del meccanismo consumista che rischia ormai di divorare specie umana e pianeta, è quella del rinunciare a pensare e reagire, cioè alla dignità umana, per lasciarsi ridurre a bestiame da macello sociale ed interiore. [Mag.]

Tra storia e mito: le tradizioni popolari sulle donne rapite dall'Oriente

La percezione triestina del mondo circostante la città è afflitta da quasi un secolo di pubblicazioni divulgative autoreferenziali, in particolare guide, che essendo nutrite d'ignoranze e pregiudizi nazionalistici apprezzano e descrivono spesso pregevolmente l'ambiente naturale, e talora le architetture tradizionali, ma non la popolazione autoctona,
come se fosse presenza umana occasionale, od incolta e trascurabile.

E questo semplicemente perché fuori le mura è da 1400 anni quasi interamente slovena dalla costiera ai Carsi ed alle Alpi orientali, o croata nell'Istria. Dunque il pittore non la rappresenti nel quadro, lo scrittore nel libro, e finirà che nessuno di essi e del loro pubblico andrà nemmeno ad incontrarla e conoscerla seriamente. Ma siccome un'elusione in quanto tale non si vede, queste pubblicazioni apparentemente innocue e lodevoli creano in realtà danni culturali molto pesanti in sé e per le conseguenze.

Tra i casi più deleteri c'è stata una piccola ma gradevole guida sommaria del Carso triestino con mappa dei segnavìe pubblicata dal CAI locale in innumerevoli edizioni, e scritta da un appassionato di buona fede ma di cultura storica ancora primitiva. Ed imbevuta di quei pregiudizi e di uno spirito di leggerezza tali da fargli scambiare campanili aquileiesi del Carso per veneti, ed affermare che li avevano perciò edificati maestranze venete chiamate apposta perché gli Sloveni non sapevano costruire.
L'autore aveva ed ha altri meriti, incluso quello di una successiva evoluzione culturale apprezzabile, ma il libriccino ingannevole rimane a far danni in innumerevoli famiglie triestine. E lo stesso autore immaginò la popolazione locale priva anche di leggende tradizionali, che si mise perciò ad inventare lui dichiarando candidamente di voler colmare un vuoto. Col risultato che ci vediamo ancora riproporre queste sue leggende spurie, banali quanto recenti, come fossero autentiche, e persino attraverso alcune rievocazioni storiche in costumi medievali.
A prescindere anche dal merito, il vuoto non c'era affatto, e sarebbe bastato che quel solerte amico leggesse l'opera Anton di von Mailly, o la raccolta di testimonianze dell' antico ladino di Muggia (muglisano) di Jacopo Cavalli, per trovare un bel po' di leggende locali e regionali di tradizione vera.

Una gran parte di queste narrazioni tradizionali ha inoltre radici storiche reali e significati profondi e suggestivi, come quelle slovene sulle giovani donne rapite con lusinghe o con la forza per condurle in Oriente.

Dodici secoli di scorrerie e narrazioni

Gli Sloveni raggiuinsero infatti l'Adriatico dalla fine del 6º secolo, insediandosi lungo il suo vertice costiero dalle foci del Timavo al fiume Dragonja-Dragogna, quando il potere, la ricchezza e la forza erano, e rimasero per secoli, quelli dell'Oriente mediterraneo dominato ancora da Bisanzio, la favolosa Costantinopoli alla quale conducevano anche le sorti delle persone che venivano rapite e ridotte in schiavitù dagli scorridori e pirati del tempo.

Dal 9º al 10º secolo anche queste rive venivano infatti raggiunte e predate dai corsari cristiani annidati alle foci della Neretva, in affari con Bisanzio, da quelli saraceni che attaccavano le coste del Tirreno e dell'Adriatico, qui dalle basi di Puglia e Calabria, commerciando schiavi con tutto il mondo islamico esteso ormai dalla Persia alla Spagna, e dai Veneziani, che razziavano le loro prede in particolare tra i Croati della Dalmazia rivendendole anche ai musulmani e sugli stessi mercati; vi si aggiunsero infine i Turchi, che dopo aver conquistato ambedue i mondi, l'islamico ed il bizantino, facendo di Costantinopoli la nuova capitale d'Oriente, Istanbul, si spinsero per due secoli e mezzo verso il cuore d'Europa attraverso i Balcani investendo i territori sloveni e croati per terra ed anche per mare.
Il riscatto dei prigionieri, affidato dal 1198 anche ad uno speciale e meritorio ordine monastico, quello dei Trinitari (*Ordo Sanctae Trinitatis de Redemptione Captivorum*) non era inoltre facile e richiedeva disponibilità di denaro spesso irraggiungibili.
Per ben dodici secoli il rapimento delle donne slovene da parte di incursori orientali cristiani od islamici a cavallo o su rapide navi, fu dunque una realtà spietata e sempre incombente, le cui angosce strazianti si trasfigurarono in leggende e ballate.

Le sue versioni tradizionali e letterarie sono naturalmente numerose, simili e spesso sovrapposte, ma se ne possono distinguere tre filoni principali rappresentati dalle linee essenziali, e probabilmente originarie, delle vicende della Lepa Vida, di Srebrna e della Miklova Zala, che si riferiscono rispettivamente alla costiera carsica fra Trieste e Duino-Devin, al Carso ed alla Carinzia ovvero Carantania, e coprono un arco di tempo che va dalle prime scorrerie saracene del 9º secolo in danno anche della popolazione antico-slovena sino alla fine di quelle turche,

Vida la bella

La vicenda della bella (*lepa*) Vida si è tramandata in più versioni ed attraverso un'antica ballata popolare: *Lepa vida je pri morju stala* / *tam na prodi si plenice prala* (…) : "La bella Vida stava in riva al mare, lavava al greto le fasce del bambino (…)."

La giovane donna vive col suo sposo ed un figlioletto malati, afflitta dalla miseria del loro piccolo mondo di pescatori e contadini tra Carso e mare. Mentre se ne sta sola e affaccendata presso la riva, dove sgorgano le sorgenti d'acqua dolce, giunge un saraceno sulla sua nave e le offre di prenderla a bordo per condurla a servire la propria regina. Abbagliata dalla possibilità inattesa di cambiar vita, la giovane donna accetta subito. Ma appena lo scafo prende il largo, imprigionandola nelle conseguenze della sua debolezza ed in una realtà straniera, lei incomincia a straziarsi pentita per il suo bambino e il suo uomo lasciati sulla terraferma che inesorabilmente si allontana. Giunge alla corte della sovrana, dove vive benvoluta ma in preda ai tormenti spaventosi e continui del rimorso e della preoccupazione per coloro che ama. Sinché, secondo alcune versioni, quello che è ormai il solo desiderio della sua anima spinge la donna ad incamminarsi verso di loro nel mare troppo vasto e profondo che li separa.

Srebrna l'argentea

Srebrna ('argentea') è invece una giovane sposa del villaggio carsico di Gabrče presso Senožeče, non lontano da Trieste, che viene sorpresa e rapita da scorridori turchi e condotta alla corte di Istanbul. Ma vi ha buona fortuna, e riesce infine a liberarsi e ritornare a casa con un piccolo tesoro ed un manto tempestato di gemme. Giunge al villaggio mentre vi inizia una gran festa: è il suo uomo che, datala per morta, sta per risposarsi. Srebrna è felice d'esser giunta in tempo e si fa avanti, ma tutti fingono di non riconoscerla e il matrimonio si compie egualmente. Disperata, passa la notte in preghiera nella chiesa ed al mattino si allontana per sempre, lasciando sull'altare il mantello prezioso e un mucchio di monete d'oro. Secondo una versione ritorna ad Istanbul, secondo un'altra scende alla costa per scomparire anche lei nell'abbraccio pietoso del mare. Le sue monete sarebbero servite per ricostruire la chiesa, e dal manto si sarebbe ricavata una stola da messa ingioiellata che vi si conserva e mostra tuttora.

Zala dei Miklovi

La Miklova Zala (Zala, della casa dei Miklovi) è anch'essa una giovane sposa, ma di Šentjakob in Carinzia. All'arrivo degli scorridori turchi si rifugia con i compaesani nella modesta fortificazione contadina del tabor, ma gli assalitori riescono a far breccia, e catturano tutta la popolazione conducendola in schiavitù dopo aver bruciato il villaggio. Zala viene venduta ad un pascià turco che se ne innamora e la vuole convertire per sposarla, ma lei rifiuta rimanendo schiava. Al settimo anno un vecchio schiavo giardiniere originario del suo paese la sente cantare una dolce canzone slovena, parla con lei, si riconoscono conterranei e parenti ed organizzano la fuga. Raggiungono il Danubio, e lo attraversano sfuggendo alla caccia di esseri mostruosi immaginati dai geografi antichi. Seguendo il corso del grande fiume che collega i due mondi giungono infine al loro villaggio, e proprio mentre si stanno per celebrare le nuove nozze dello sposo di Zala, ritenuta ormai scomparsa per sempre. La giovane si fa riconoscere, la cerimonia viene interrotta e la coppia si ricompone felicemente per tutta la vita.

Tre storie d'amore universali

Le tre vicende sono in realtà storie d'amore spirituale che esprimono in una stessa, particolare cornice storica ed etnica il pathos universale degli affetti lacerati, per debolezza nella storia più antica di Vida e per costrizione in quelle di Zala e Srebrna, intessendone tre grandi motivi drammatici.
Il primo è l'amore straziato della donna lontana per i propri cari, che domina i suoi sentimenti al di sopra di ogni preoccupazione per sé stessa e ne riscatta la misera condizione e, per Vida, anche la colpa.
Il secondo è il rifugio disperato di chi la amava nella trasfigurazione del luogo e della gente stranieri, che la trattengono prigioniera in quelli di un Altrove magico, che nella disgrazia può anche riservarle una buona sorte.
Il terzo è invece una domanda esistenziale profonda che trova due risposte divergenti, nella felicità ritrovata di Zala e nella tragedia delle altre due donne, sulla possibilità del vero ritorno: quello felice che riporta non al luogo ma al tempo di prima, cancellando la lacerazione per donare un nuovo inizio agli affetti, e con essi alla vita. Perché questo ritorno non avviene attraverso il Danubio od il mare, ma nella dimensione universale dello spirito cui appartiene l'amore essenziale, che come insegna Paolo di Tarso, *soffre ogni cosa, ogni cosa crede, tutto spera, tutto sopporta*, e *non viene mai meno*, poiché *soltanto queste tre cose perdurano: fede, speranza ed amore, ma la più grande di tutte è l'amore* (I. Lettera ai Corinti, 13).

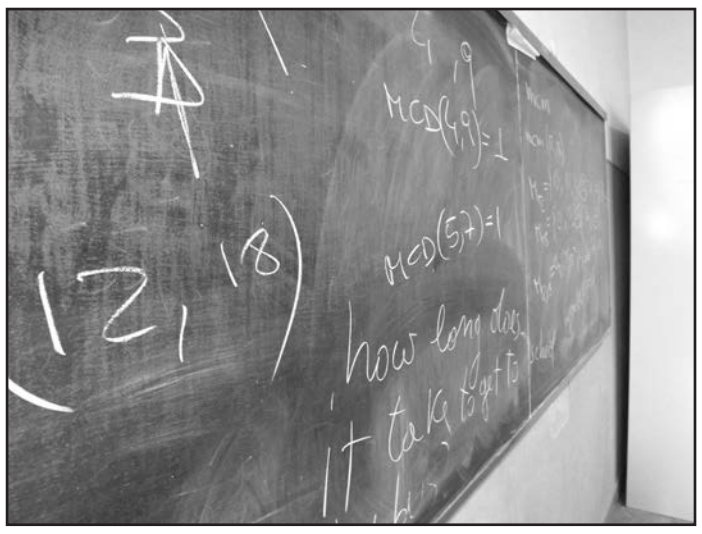
E nella tragica realtà concreta delle innumerevoli ed innominate donne slovene che per secoli vennero rapite e condotte all'Oriente cristiano e poi islamico, così come degli altri schiavi di allora, fossero europei, africani o delle Americhe, vi furono purtroppo ben pochi ritorni, ed ancor meno felici. [P.]

Quale scuola scegliere? Istruzioni per l'uso

La scelta della scuola superiore nelle parole dei ragazzi

I giovani non hanno più ideali, non hanno prospettive, forse non sognano nemmeno più. Ma quel che è peggio, non sanno prendere decisioni. Alzi la mano chi non ha mai sentito discorsi di questo tipo. Sono più o meno sulla bocca di tutti. È facile parlare, molto più difficile entrare in ascolto dell'altro. Per farlo occorre fare silenzio e spazio. La scrittura è un buon modo per ascoltare, soprattutto gli adolescenti, che di cose da dire ne hanno davvero molte. Attraverso la scrittura esce fuori un intero mondo, fatto di dolci sapori, di piccoli desideri, di pensieri colorati. E i docenti che insegnano italiano, nelle scuole, godono ancora di questo privilegio: far parlare l'altro.

Tra un paio di mesi centinaia di ragazzi, che adesso frequentano la terza media, si troveranno a dover fare una pre-iscrizione alle scuole superiori. Come scegliere? A che cosa dare la priorità? Seguire la mente o il cuore? Noi non abbiamo certo la bacchetta magica, ma abbiamo delle testimonianze che potrebbero di certo aiutare chi si troverà a dover compiere questa delicata scelta. Ecco quello che scrivono alcuni ragazzi dell'Isis Carducci – Dante, nel momento in cui è stata data loro la possibilità di interrogarsi sul quesito: "Che scuola scegliere?" Dice Elisa: "Tutti si aspettavano da me che scegliessi il liceo linguistico, invece io, contro ogni previsione ho scelto il liceo delle scienze sociali Carducci – Dante perché mi piacevano le materie di questa scuola". Nicole: "Io sono stata molto aiutata dai miei genitori perché ero indecisa fino all'ultimo per la scuola. Poi un giorno loro sono venuti da me e mi hanno detto: «Guarda nel tuo cuore cosa vorresti fare da grande» e lì mi è scattato qualcosa e finalmente ho visto chiaro. A volte basta davvero poco". Marzia: "Mi ricordo che quand'ero in seconda media, non sapevo che scuola avrei scelto. Però un giorno ho pensato: e fare la maestra d'asilo? E lì mi sono messa in testa che sarei diventata una maestra d'asilo. E non ho più cambiato idea". Beata lei direbbe qualcuno. Elisa a tal proposito ribatte: "Non è stata una scelta facile la mia, perché scegliere la scuola non è come decidere che paio di calzini indossare la mattina o che squadra tifare. Mi sono scervellata molto e ho cercato di ignorare tutte le voci esterne e ascoltare solo la mia, solo i miei pensieri. È vero però che i miei genitori mi hanno un po' influenzato, soprattutto mia mamma che da una vita lavora con i ragazzi diversamente abili. Per me lei è sempre stata un esempio". Ma anche la storia di Desirè è particolare: "I miei genitori volevano che io andassi al liceo classico, poi la mia amica decise di andare al liceo artistico. A quel punto non sapevo più cosa dovevo fare, anche se mi rendevo conto che dovevo decidere con la mia testa. Così alla fine mi sono iscritta al Liceo delle Scienze Umane e non mi sono affatto pentita d'averlo fatto". Nara: "Quando compilai quel famoso modulo per l'iscrizione non mi rendevo ben conto di quello che stavo facendo. Adesso è già passato un mese dall'inizio della scuola e stento ancora a crederci: il mondo delle superiori è radicalmente diverso da quello delle medie e, mi sorprende dirlo, per alcune cose è cambiato in meglio e non rimpiango affatto quello che ho lasciato". Che fare allora? Come scegliere? Un consiglio che sentiamo di dare è quello di scrivere su un foglio bianco quelli che sono i punti di forza, le cose che riescono meglio, quello che piace fare in modo da esplorarsi un po'. Questo semplice esercizio non risolverà, di certo, tutti i problemi, ma sicuramente metterà un po' d'ordine e, forse, aiuterà nelle scelte future.



Claudia Giacomazzi

Nuovo Centro San Martino al Campo in via Molino a Vento

Iniziativa contro l'abbandono scolastico

È stata inaugurata, in via del Molino a Vento 83, la nuova sede del Centro SMaC - San Martino al Campo, "base operativa" del progetto *Non uno di meno*, organizzato nell'ambito dei Piani di Zona del Comune di Trieste per contrastare l'abbandono scolastico da parte dei ragazzi.

La realizzazione rappresenta un'ulteriore tappa nel consolidamento di una proficua pluriennale collaborazione fra il Comune di Trieste e la Comunità di San Martino al Campo, noto soggetto del "terzo settore" che opera ormai dal 1970 a favore delle persone in difficoltà, nell'area del disagio sociale, della tossicodipendenza, del disturbo mentale, della povertà.

Una collaborazione che si rafforza e concretizza quest'anno proprio con la messa a disposizione da parte del Comune della nuova sede di via Molino a Vento per l'attività del Centro SMaC; ma che era iniziata già nel 2009 con il progetto *Insieme stiamo bene*, sostenuto dai fondi del "Progetto devianza" della Regione FVG e con la partnership dell'Ufficio di Servizio Sociale per i Minorenni del Ministero di Giustizia (USSM), volto al recupero dell'abbandono scolastico di giovanissimi studenti che non avevano conseguito la licenza media a causa di ripetute assenze o della totale non frequenza della scuola. Nel primo anno di sperimentazione di quel progetto erano stati seguiti sei ragazzi, di età compresa tra i 13 e i 16 anni, i quali, a conclusione dell'anno scolastico, erano stati portati all'esame finale come privatisti venendo tutti promossi.

Un aiuto concreto

Il successo di quell'iniziativa ha portato a un consolidamento della collaborazione tra Comunità e Comune, successivamente espresso attraverso due progetti: *Non uno di meno*, inserito nei Piani di Zona 2010-2012 e volto anch'esso al recupero dell'abbandono scolastico attraverso la "Scuola SMaC", costituita da lezioni sostenute da insegnanti volontari, affiancati dagli educatori della Comunità e da quelli del servizio di sostegno socio-educativo del Comune. Progetto che ha portato 9 ragazzi nell'anno 2010-2011 e 14 nel successivo a concludere con successo il percorso scolastico. Inoltre, *Chi impara non va in para* (nel 2011) e *Oltre la media* (nel 2012), con la collaborazione anche dell'USSM e il sostegno finanziario della Regione attraverso ulteriori fondi dei "Progetti devianza", a sostegno in questo caso delle attività del cosiddetto "SMaC pomeridiano", di aggregazione, promozione del benessere e della cittadinanza attiva. Ora, nella nuova sede di via Molino a Vento, potranno venir sviluppate sia, al mattino, le attività del terzo anno del progetto *Non uno di meno* (con 16 studenti, 13 insegnanti volontari, 1 coordinatore e 2 educatori della Comunità più 4 del Servizio di sostegno del Comune), che, al pomeriggio, le attività di aggregazione, prevenzione del disagio e promozione della cittadinanza attiva peculiari dello "SMaC pomeridiano". In occasione dell'inaugurazione sono state inoltre consegnate alcune borse di studio messe a disposizione dalla Cooperativa Consumatori Nordest-Distretto Sociale e dalla Cooperativa La Quercia anch'essa partner dell'intera iniziativa. L'inaugurazione anticipa inoltre, anche ai fini documentali, lo svolgimento del Convegno pubblico *Abbandono scolastico - Strategie di re-esistenza* che si terrà il 14 novembre prossimo e che proporrà una riflessione sul complesso dell'attività svolta negli ultimi tre anni per affrontare questa impegnativa problematica, sui risultati raggiunti, sulle strategie future.

"Scuola, sport e motori" all'Enaip

Iniziativa all'associazione Trc Racing

Coinvolgere i giovani nel mondo del motorismo ed in particolare nella realizzazione e nello sviluppo di una vettura da competizione. È questo l'obiettivo del progetto scolastico 2013 *Scuola, sport e... motori* rivolto ai giovani dell'area meccanica dell'Enaip di Trieste, promossa dall'associazione sportiva dilettantistica Trc Racing della nostra città, assieme all'istituto Enaip e al Comune di Trieste. Ricordando come già dal 2007, a livello Triveneto, l'associazione Trc Racing ha avviato questo progetto, che punta a coinvolgere i giovani nella realizzazione di auto da corsa, il presidente delle sezione triestina dell'associazione Trc Racing Claudio Zamuner ha ricordato la positiva esperienza realizzata anche lo scorso anno con la vettura realizzata in collaborazione con l'Istituto Galvani. La stessa vettura, una Peugeot 106, 1600, 16 valvole, sarà ora sottoposta ad una fase di revisione e sviluppo che vedrà impegnati insieme i tecnici della Trc Racing con i ragazzi dell'area meccanica dell'Enaip. Sei saranno le fasi previste per favorire l'evoluzione dell'auto. Si andrà dallo smontaggio al rimontaggio del cambio a quella dello sterzo, con la messa a punto del differenziale autobloccante e dell'idroguida. Il mezzo assumerà così un assetto da gara è potrà partecipare al Campionato Driver Pista in programma nel marzo del prossimo anno. Per i giovani che parteciperanno al progetto, oltre a vivere un'esperienza interessante e di approfondimento sulle diverse fasi della meccanica da gara, ci sarà poi anche la possibilità di accedere alla fase finale e fare una "gita scolastica" negli spazi test della Trc Racing e verificare così la validità degli interventi apportati. Inoltre, in occasione dell'avvio del Campionato, insegnati, allievi accompagnatori, avranno a disposizione specifici pass di accesso per la manifestazione.

L'iniziativa *Scuola, sport e motori* si realizza nell'ambito del progetto *Ama la vita, corri in pista e non in strada* e punta anche a sensibilizzare i giovani sul corretto uso di motorini, moto e automobili, per favorire la sicurezza e il rispetto del codice della strada.

Marcello Spaccini, agente del Sim
dagli atti dell'inchiesta "Argo 16" ed altri documenti

Nota del direttore. Le vicende di Trieste e del confine orientale italiano sono condizionate per tutto il Novecento, ed oltre, da un'attività intensissima e determinante di servizi segreti. Ma la storiografia italiana continua a rimuoverla invece di acquisirla serenamente alla ricerca storica dopo un lasso di tempo ragionevole, come si fa invece negli USA ed in altre democrazie più trasparenti. E lo fa anche quando le informazioni non sono secretate ma pubbliche e valorizzano le personalità dei protagonisti, come qui sotto l'ing. Marcello Spaccini. Il motivo è che questa rimozione sistematica consente a matrici riservate attuali, come la c.d. "Gladio 2", di riutilizzare in operazioni politiche pericolose sull'area vecchie deformazioni propagandistiche della storia locale altrimenti non sostenibili. Che continuano persino a spacciare per vittime o per fonti attendibili agenti ed informatori dei feroci servizi fascisti e nazisti della seconda guerra mondiale. Quelli stessi che davano la caccia anche agli antifascisti di fede nazionalista come l'ing. Spaccini. Buona lettura storica. – P.G.P.

Marcello Spaccini, sindaco democristiano di Trieste negli anni 70, è stato ricordato l'8 settembre scorso a Trieste in un convegno cui hanno partecipato storici ed esponenti politici, convegno probabilmente propedeutico (stando al fatto che successivamente sulla stampa locale si sono succeduti alcuni interventi in merito) ad un riconoscimento pubblico della sua figura: un monumento o l'intitolazione di una via.

Nel corso del convegno sia il giornalista Guido Botteri (che di Spaccini ha ricordato il ruolo avuto nella Resistenza), sia lo storico Roberto Spazzali (che ha trattato dell'attività dell'esponente democristiano nel periodo in cui Trieste era amministrata da un Governo militare alleato), hanno evidenziato il fatto che Spaccini non ha lasciato detto o scritto granché del suo operato nei periodi da loro descritti.

In effetti, la ricostruzione da parte dei due relatori dell'attività politica di Spaccini nel decennio 1943-1954, non ha considerato un particolare fondamentale: il fatto che il futuro sindaco nel 1945 avesse lavorato per il Servizio Informazioni Militari (SIM) badogliano, e più specificamente, fosse stato assunto, sia pure temporaneamente, nella Sezione Calderini, la branca "offensiva" del ricostituito servizio segreto militare (buona parte degli ufficiali che avevano prestato servizio nella Calderini diedero poi vita alla struttura Gladio).

Leggiamo infatti nella sentenza ordinanza redatta dal dottor Carlo Mastelloni, giudice istruttore nel processo su Argo 16 (Sentenza ordinanza n. 318/87 A. G.I., Procura di Venezia, qui di seguito: Argo 16) che alla fine degli anni '40 l'attività di Spaccini era "*tenuta in notevole considerazione dall'Ufficio Zone di Confine*" (dipendente dalla Presidenza del Consiglio dei ministri), in quanto era stato "*impiegato quale agente collaboratore, con compiti d'informatore, da parte di una missione operativa della Sezione Calderini del SIM attiva all'epoca della lotta di Liberazione"* e "*fu anche munito, per interessamento della Presidenza del Consiglio*", di "*un'autovettura di supporto alla sua attività*", dal SIM attraverso il C.S. di Venezia (Argo 16, p. 1.870).

Facciamo ora un passo indietro per tracciare la biografia dell'ingegner Marcello Spaccini, che dal Lazio era giunto a Trieste come dirigente delle Ferrovie. Quanto segue è tratto da "L'Italia chiamò" di Roberto Spazzali, Leg 2004, dal capitolo "La liberazione di don Marzari" dello stesso Spaccini ne "I cattolici triestini nella Resistenza, Del Bianco 1960 e da altri documenti che citeremo di volta in volta.

Secondo i suoi biografi Spaccini sarebbe stato l'animatore della Brigata Ferrovieri del non ancora costituito Corpo volontari della libertà subito dopo l'8 settembre 1943 (ma, da quanto ci consta, i ferrovieri antifascisti si erano organizzati per sabotaggi ed attentati alle linee ferroviarie in collaborazione con l'Osvobodilna Fronta, il Fronte di Liberazione da prima che Spaccini si attivasse). Va detto per inciso che il comandante della Ferrovieri al momento dell'insurrezione di Trieste fu Antonino Cella, che compare nell'elenco "ufficiale" dei "gladiatori" reso noto da Andreotti nel 1991, assieme ad altri dirigenti del CVL triestino, Giuliano Dell'Antonio, Ernesto Carra, Vasco Guardiani.

In ogni caso Spaccini fu ufficiale di collegamento con la Divisione Osoppo friulana, e nel febbraio del 1945 subentrò, quale rappresentante democristiano all'interno del CLN giuliano, a Paolo Reti (arrestato e rinchiuso a San Sabba, dove fu ucciso nell'aprile successivo). Fu poi artefice della fusione tra la Brigata Ferrovieri e la Brigata Venezia Giulia, che formarono la Divisione Rossetti, collegata alla Osoppo, e comandata da Carra (nome di battaglia *Monti*).

Spaccini fu autore del noto colpo di mano che il 29 aprile 1945 portò alla liberazione dal carcere del Coroneo del presidente del CLN, il sacerdote Edoardo Marzari che era stato tratto in arresto l'8 febbraio precedente, pochi giorni prima di Reti, azione che narrerà egli stesso nel citato capitolo "La liberazione di don Marzari" ("I cattolici, cit, p. 134 e seguenti). La sera del 29 aprile si recò, con "quattro gatti" alla sede dell'Ispettorato Speciale di via Cologna (il famigerato corpo di polizia collaborazionista di cui faceva parte la Squadra speciale diretta dal commissario torturatore Gaetano Collotti) e prese possesso della struttura assieme al commissario Ottorino Palumbo Vargas, dirigente della Polizia ferroviaria (ma risulta anche in forza alla Brigata Timavo del CVL), che il CLN nominò questore di Trieste al momento dell'insurrezione.

I due chiesero di parlare con i funzionari rimasti in sede (Collotti era scappato due giorni prima assieme ad alcuni membri della sua squadra, ed era stato catturato e giustiziato da partigiani trevigiani) Gustavo Scocchera (funzionario medico) e Mariano Perris (dirigente la squadra giudiziaria), il quale affermò nel corso del processo contro il dirigente dell'ispettorato (l'ispettore generale Giuseppe Gueli) che "*la squadra giudiziaria nulla ha a che vedere con la squadra politica*"; ma va detto che un altro testimone affermò che la macchina per la tortura elettrica "*passava qualche volta*" anche nell'ufficio di Perris (le citazioni sono tratte dal Carteggio processuale Gueli, in archivio Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione di Trieste n. 914).

Nel corso dell'occupazione della sede dell'Ispettorato Spaccini e Palumbo Vargas presero in consegna le armi e l'archivio, disarmarono tutti gli agenti tranne quelli dipendenti dalla squadra giudiziaria (che probabilmente parteciparono poi all'insurrezione assieme agli armati del CVL) e poi Spaccini e Perris andarono al Coroneo a liberare don Marzari.

Mariano Perris non fu epurato perché il CVL triestino lo inserì tra i propri collaboratori e nel dopoguerra proseguì la carriera in polizia: diresse la Squadra politica a Milano e a Torino (il suo nome comparve nell'elenco dei funzionari di PS pagati da Agnelli per controllare i "politici" all'interno della fabbrica); fu questore di Pisa nel 1972, quando agenti di polizia picchiarono a morte un ragazzo di vent'anni, Franco Serantini, durante una manifestazione antifascista.

Tra i documenti raccolti da Mastelloni (Argo 16, p. 1.725, 1726) troviamo i ringraziamenti a Spaccini da parte del "vice capo ufficio" dello SMRE, per "*la volontaria, disinteressata collaborazione che Ella ha voluto offrire*" ad una missione del SIM composta, tra gli altri, dal capitano Giuliano Girardelli, dal tenente dei Carabinieri Armando Lauri (che negli anni '60 fu comandante del Centro di controspionaggio di Milano e risulta al n.

588 dell'elenco degli aderenti alla Loggia P2), dal colonnello del Genio Mario Ponzo e dal capo furiere della Marina Arturo Bergera (questi ultimi due furono arrestati dagli Jugoslavi assieme all'emissario del SIM Luigi Podestà nel maggio '45, perché si erano appropriati della cassa del comando Marina).

Ponzo risulta ufficialmente scomparso dopo l'arresto (Bergera e Podestà rientrarono a Trieste nel 1947), ma sempre in Argo 16 leggiamo che Armando Lauri "*nell'estate del 1945 fungeva da collaboratore della sezione Calderini del SIM unitamente al colonnello Genio navale Ponzo Mario*" (p. 204), come se Ponzo nell'estate del 1945 fosse invece vivo e a piede libero.

Torniamo a Spaccini che il 7 maggio 1945 partì clandestinamente a bordo di un furgone funebre della "Legnano", con una delegazione (composta da don Marzari, dagli azionisti Isidoro Marass e Giovanni Paladin ed all'indipendente Antonio de Berti, successivamente "*organizzatore dell'esodo da Pola*") che si recò dapprima a Venezia (per incontri con i servizi di informazione italiani, con ufficiali angloamericani e con il CLN del Veneto, assieme al quale fu costituito il Comitato giuliano di Venezia, in Argo 16, p. 1.725, 1.726) e poi a Roma.

Qui la delegazione fu ricevuta dal Presidente del consiglio Bonomi e da altri ministri, ma dei risultati dei colloqui di Spaccini a Roma parleremo più avanti.

Il 12 giugno 1945 la 2.a Sezione dell'Ufficio Informazioni dello SMRE (cioè la Calderini) richiese al Quartier generale dell'aeronautica alleata un trasporto aereo da Roma a Milano per Spaccini, "*in servizio temporaneo per la 2.a Sezione*", motivando come "*rientro per ultimata missione*" (In Archivio Ufficio Stato Maggiore Esercito, busta 314 n. 179163).

Spaccini risulta tra i firmatari di una lettera, pubblicata l'1/8/45 su "Libera Stampa" ed indirizzata alle autorità alleate, assieme ad altri "*componenti del CLN in rappresentanza di tutti i partiti antifascisti: prof. Savio Fonda, Ercole Miani, Spaccini, prof. Paladin, Michele Miani, prof. Schiffrer e dott. Bartoli*", nella quale si denunciava che "*nelle giornate del 2-3-4-5- maggio numerose centinaia di cittadini vennero trasportati nel cosiddetto Pozzo della miniera in località prossima a Basovizza e fatti precipitare nell'abisso profondo circa 240 metri*", lettera che chiudeva chiedendo al comando Interalleato di provvedere al recupero delle salme. Alcuni giorni dopo, però, tre dei componenti del CLN (Ercole e Michele Miani e Carlo Schiffrer) scrissero negando l'autenticità della loro firma sul documento.

Dunque Spaccini fu tra i membri del CLN giuliano che diedero il via alla creazione delle mistificazioni sulla "foiba" di Basovizza (coinvolgendo anche altre personalità estranee alla manovra) comunicando notizie false alle autorità alleate, che, dopo avere proceduto alle ispezioni per diversi mesi, nel febbraio 1946 ordinarono la sospensione delle ricerche perché dopo un precedente reperimento di alcuni corpi di caduti tedeschi e cavalli non avevano trovato più alcun resto umano, ma con l'indicazione politica di addurre motivi tecnici per questa sospensione, dato che non si doveva smentire quanto asserito dal CLN (in Archivio NARA Washington, anche in Pokrajinski arhiv Koper, ae 648).

Nel suo intervento dell'8/10 Spazzali spiega l'oggetto dei colloqui di Spaccini con l'allora ministro degli Esteri Alcide De Gasperi: egli ottenne l'autorizzazione ed i finanziamenti per un'emittente radiofonica "clandestina" che avrebbe trasmesso da Venezia verso Trieste diffondendo notizie diverse da quelle ufficiali e, così chiosa Spazzali, "*siamo nell'ambito di una guerra di propaganda e di un agguerrito fronte contro il comunismo jugoslavo, mentre i comunisti italiani erano ancora al governo, che sembrano anticipare i futuri scenari della guerra fredda*".

La sicurezza dell'emittente, il cui trasmettitore fu sistemato in una struttura della Marina militare fu garantita dall'allora Capo di stato maggiore della marina, Raffele De Courten.

Tale emittente perse importanza, spiega Spazzali, dopo la firma del trattato di pace del 10 febbraio 1947, così Spaccini ricevette dei finanziamenti per un'altra iniziativa, l'agenzia giornalistica Astra, da lui diretta (strano ruolo per un ingegnere), dove per i servizi economici il dirigente era il Giuliano Dell'Antonio precedentemente citato. L'Astra fu immediatamente finanziata con un importo di 40 milioni di lire (altri 25 furono stanziati per l'ammodernamento dell'emittente radiofonica, e Spazzali afferma che in totale il costo dell'Astra fu di 128 milioni e 800mila lire fino al giugno 1949; in Argo 16 risulta che la Presidenza del Consiglio tramite l'Ufficio per le Zone di Confine erogò, tra il 1948 ed il 1949, rispettivamente 33 e 27 milioni di lire a Spaccini ed alla Astra. Al valore dell'epoca. si trattava di cifre enormi, ed in anni in cui l'Italia era ancora economicamente in ginocchio.

Spazzali descrive l'Agenzia Astra, che aveva a disposizione mezzi tecnici all'avanguardia, traduttori da una decina di lingue, collegamenti giornalieri con agenzie di stampa statunitensi e britanniche e la possibilità di rinviare il notiziario della Press Wireless di New York; fu pertanto vista come punto di riferimento per l'informazione di tutto il sud est europeo all'epoca in cui operò. E Spazzali aggiunge che lo scopo di questa operazione non sarebbe stato il "*solo fatto di sostenere la causa italiana sul confine orientale l'indomani del Trattato di pace*", ma anche "*l'imminente appuntamento con le elezioni politiche italiane previste il 18 aprile 1948*", in quanto si "*profilava uno scontro politico tra i partiti democratici occidentali e quelle del blocco social comunista*".

Ed ancora che era essenziale per il governo italiano avere un'agenzia di stampa fuori dalla sovranità temporanea che avrebbe potuto operare l'informazione in situazione di *stay behind* (cioè oltre le linee "nemiche"), ma dopo il 1950 non furono più necessarie le funzioni dell'agenzia né della radio, il cui scopo era "l'italianità di Trieste", prima da difendere contro lo jugoslavismo, poi contro il comunismo e poi contro l'indipendentismo. Infine Spazzali ci spiega che il referente diretto di Spaccini era Giulio Andreotti.

Il dottor Mastelloni, da parte sua, ipotizza una "*funzione di copertura*" dell'Astra per i finanziamenti versati dalla Presidenza del Consiglio "*per conto della quale l'ingegnere fungeva da elemento operativo nella città di Trieste*" (Argo 16, p. 1.875) ed in quanto "*impiegato come elemento di riferimento per le attività dell'Ufficio Zone di Confine nella Venezia Giulia quale organizzatore colà delle strutture clandestine anticomuniste"* (Argo 16, p. 1.725). Vediamo alcune testimonianze raccolte dal magistrato.

Diego de Castro, rappresentante diplomatico italiano a Trieste sotto il GMA, dichiarò di essere stato "*avvicinato da un gruppo di persone aderenti ai vari partiti politici*", e fa il nome del comunista Vidali, dei democristiani Spaccini e Redento Romano, e del liberale Forti che "*in relazione all'addensarsi sulla linea di confine di truppe dell'Esercito jugoslavo che minacciavano di occupare Trieste, mi rappresentarono l'opportunità di armare un gruppo di uomini controllati dai citati esponenti dei partiti al fine di difendere la città qualora si fosse verificata l'invasione*" (Argo 16, p. 1.871).

Renzo Di Ragogna, che partecipò alle esercitazioni delle squadre armate a Trieste negli anni del GMA (denominate "Gruppi di difesa triestini"), testimoniò di essere stato avvicinato da Ernesto Carra nel 1947 per "*riunioni nelle quali venivano istruiti all'uso di armi e sulle tecniche di guerriglia*", mentre nel 1953 Carra lo "*informava che bisognava creare vari depositi di armamento, bene celati e nascosti da impiegarsi in caso di necessità dettata dall'invasione di Trieste da parte delle truppe jugoslave*", così Di Ragogna si occupò di costruire 6 nascondigli (Argo 16, p. 1.859).

Nell'estate del 1954 fu rinvenuto in un locale della Stazione centrale di Trieste un deposito di armi e "*come si rileva dal rapporto della Polizia Civile di Trieste lo Spaccini fu immediatamente sospettato come intraneo alla vicenda del deposito stesso*" (Argo 16, p. 1.875), in quanto impiegato alle Ferrovie. E Galliano Fogar così rese testimonianza a Mastelloni: "*Ritengo che competente per quella zona della città fosse l'ing. Marcello Spaccini che faceva parte dell'Organizzazione*" (Argo 16, p. 1.866).

Infine, un cenno a Renzo Apollonio, in forza al SIM tra il 1945 ed il 1946 (negli elenchi della P2 consegnati nel 1976 alla magistratura) il quale ha dichiarato che il suo incarico all'Ufficio Stampa del Ministero era una copertura in quanto in realtà si occupava "*del problema della Venezia Giulia con incarico di sollevare l'attenzione dell'opinione pubblica italiana sul problema del territorio libero*" (Argo 16, p. 1.859).

Questa in sintesi la struttura alla quale collaborò Spaccini fino al 1954. Mentre il resto è un'altra storia. - [C.C.]

Claudia Cernigoi

cinema & fotografia

Ad Antonio Buttitta l'*AntharesCoffeePrize*

Secondo posto ad Andrea Materni e terzo posto a Pasqualino Brodella

La Giuria del Concorso Internazionale di Arte Digitale *AntharesCoffeePrize*, composta dai fotografi professionisti e artisti Marino Sterle, Alfredo Davoli, Emiliano Bazzanella, Alessandro Sietti di Triestespresso e Franco Puzzo di Anthares, ha decretato i vincitori e inoltre conferito tre menzioni speciali. I vincitori della seconda edizione di *AntharesCoffeePrize* sono: primo posto ad Antonio Buttitta per il complesso di opere *Il Caffè e Le Monde*, *Interno di un caffè veneziano* e *Storico Caffè Florian*. Secondo posto ad Andrea Materni per *Pausa caffè* e terzo posto a Pasqualino Brodella per la fotografia *La Via del Caffè*. Menzioni speciali a *Perù* di Antonio Barbera, *Coffee Time* di Giulia Filippi e il cortometraggio di Marzia Todeschini *Caffè Coffee Kaffee Ghahveh Cafè*. Il prossimo appuntamento con *AntharesCoffeePrize* e *TriestEspresso* sarà nel 2014; nonostante ciò, l'organizzatrice Mary Mercuri ha annunciato che non dovranno trascorrere altri due anni prima di sentir parlare nuovamente dell'*AntharesCoffeePrize*: già all'inizio del 2013 verrà lanciato un nuovo concorso, dedicato questa volta agli scultori: il vincitore realizzerà il trofeo dell'edizione 2014.

Barcolana in video con "Sopra Sotto Vento"

C'è tempo fino al 1° maggio per inviare i propri filmati

La Barcolana è ormai passata, ma le sue immagini possono far vincere interessanti premi grazie alla collaborazione tra Maremetraggio - Festival del Cortometraggio e delle Opere Prime che anche quest'anno propone il concorso che unisce la passione per il cinema alla passione dell'andar per mare. La sfida lanciata a tutti gli sportivi, *filmmaker* professionisti e videomatori dalla città della bora, Trieste, in occasione della 44ª Barcolana, si chiama *Sopra Sotto Vento*.

Può partecipare chiunque abbia realizzato un cortometraggio, con qualsiasi mezzo a tua disposizione, videofonino incluso, che racconti il mondo della vela e lo spirito dell'andar per mare, o che sia dedicato a uno sport che utilizza l'energia pulita del vento come forza propulsiva.

Può essere un documentario, oppure fiction allo stato puro, o ancora animazione. L'importante è che non superi i 15 minuti di durata e che arrivi negli uffici del Festival Maremetraggio entro il 1 maggio 2013, insieme alla relativa *entry form*.

In palio due premi Barcolana, uno per il miglior cortometraggio amatoriale e uno per il miglior corto realizzato da un professionista, per vivere in carne e ossa la 45ª edizione della storica regata velica europea. I cortometraggi finalisti del concorso, inoltre, verranno proiettati all'interno dell'Arena Barcolana come evento speciale durante la 45 ª edizione della regata.

Per maggiori informazioni leggi il regolamento e scarica l'*entry form* dal sito www.maremetraggio.com o dal sito www.barcolana.it

Mostra di Adriano Perini al Verdi

Iniziativa promossa dall'associazione Juliet

Mercoledì 14 novembre 2012, alle ore 18.30, nel *foyer* del Teatro Lirico "Giuseppe Verdi" avrà luogo l'inaugurazione della mostra di Adriano Perini, con dieci opere fotografiche in bianco e nero e di grandi dimensioni.

Adriano Perini inizia a fotografare verso la metà degli anni '60, ma solo agli inizi degli anni '80 dà consistenza e continuità al suo interesse per la fotografia.

L'amore per la natura e l'interesse per l'architettura costituiscono la base del lavoro fotografico di Adriano Perini: tra un viaggio e l'altro si dedica a ritrarre i parchi e le ville di casa nostra cercando assonanze comuni e i segni dell'uomo sulla natura da lui governata. Su incarico del Comune di Trieste realizza una mostra, con catalogo, intitolata *fotoSINTESI* sull'Orto Botanico Comunale che viene ospitata negli spazi espositivi di Palazzo Costanzi e che, nel marzo del 2006, viene presentata dal Comune di Graz presso la Rathaus Galerie. Successivamente questo lavoro viene esposto a Budapest e Szekszard e nel 2007 un selezione dei suoi lavori in grande formato viene presentata a Lecce, al Fondo Verri, a cura di Paola Lena e, successivamente, per tutta la stagione estiva, resta esposta nella Masseria Copertini di Vernole.

Dal 2009 partecipa costantemente, assieme ad altri autori tra i più prestigiosi della regione, alla realizzazione di un calendario d'arte. All'operazione editoriale vengono abbinate mostre in vari spazi espositivi regionali. Nel 2011 viene realizzata dalla città di Feldbach (Austria) una rassegna dei suoi lavori più recenti sul tema del rapporto esistente tra Uomo e Natura, intitolata "Wirundsie" dalla quale sono tratte le immagini qui presentate.

Sue opere sono conservate presso istituzioni e collezioni private in Italia ed all'estero

L'evento, curato da Roberto Vidali e presentato da Elisabetta Bacci, è stato realizzato dall'Associazione Juliet in collaborazione con Photo-Imago.

La chiusura della mostra è prevista per l'11 dicembre. Orario di visita: due ore prima di ogni spettacolo. Per ulteriori info: 040.67222223.

musica

Un omaggio a Vito Levi

Con il Circolo della Cultura e delle Arti

Prosegue l'articolato progetto culturale, cui contribuiscono in partenariato il Circolo della Cultura e delle Arti, il Museo Teatrale "C. Schmidl", il Conservatorio "G. Tartini", la Società dei Concerti, la Facoltà di Lettere, l'Istituto Giuliano di Cultura e Documentazione di Trieste per un *Omaggio a Vito Levi (1899 – 2002)* nel decennale dalla sua scomparsa: dopo l'incontro di giovedì 8 novembre su *Libri parlanti: la Biblioteca del Conservatorio di Trieste*, a cura di Paolo Da Col e con l'esecuzione di musiche rare dell'insigne compositore, critico e docente, sabato 17 novembre, presso la Sala "Victor de Sabata" - Ridotto del Teatro "G. Verdi" (via San Carlo, 4), alle 17.30, presentazione di *Liriche e composizioni pianistiche*, con la partecipazione del soprano Laura Antonaz e del pianista Elia Macrì. Completerà l'iniziativa dedicata ad una delle più notevoli figure della cultura giuliana la tavola rotonda prevista per lunedì 26 novembre, presso la Sala "Bobi Bazlen" del Museo Teatrale "Carlo Schmidl", palazzo Gopcevich, via Rossini, 4 alle 17.30, nel corso della quale sarà presentato, accanto ad alcuni spartiti del Maestro in edizione moderna, il volume antologico e critico, curato da Fabio Venturin sulla base degli inediti *Appunti di un diario musicale 1919 – 1979*, testi e documenti "oltre il velo del tempo".
Tema scientifico invece quello di lunedì 19 novembre, alla Sala Baroncini delle Assicurazioni Generali, alle ore 17.30: *Animi divisi: incontri e scontri matematici fra Trieste e Vienna (1918 – 1923)*, con Luciana Zuccheri, dell'Università di Trieste, e Verena Budini, dell'Università di Milamo-Bicocca, autrici di un volume sull'argomento.
La Presidenza del Circolo della Cultura e delle Arti invita il pubblico a sostenere l'attività del Circolo, formalizzando la propria iscrizione per il 2013 e ricorda che ai soci sono offerte gratuitamente numerose e significative pubblicazioni ritirabili presso la Segreteria di via San Nicolò, 7 nell'orario d'apertura: martedì, mercoledì e giovedì dalle 16.00 alle 18.00.

150 anni di Ploner

Costruttori di armoniche a Trieste

L' associazione culturale Friedrich Schiller, con la collaborazione di *Poesia e Solidarietà*, Centro Unesco di Trieste, Associazione Esperantista Triestina e Fondazione Ellenica di Cultura – Trieste, organizza per venerdì 9 novembre alle 18.00, presso la Casa della Musica (via Capitelli, 16) l'incontro *150 anni di Ploner, costruttori di armoniche in Trieste*, un incontro storico-didattico sull'armonica diatonica triestina e la sua tradizione. Presenta Gabriele Centis con interventi di Pier Paolo Sancin e Walter Macovaz. Sabato 10 novembre, presso la sede dell'associazione, (via del Coroneo 15), alle 17.00, si terrà invece l'inaugurazione della Mostra per il 150° anniversario Ploner (al 2° piano, poi visitabile dal 12 al 17 novembre dalle 17.00 alle 19.00). A seguire, presso la Sala Beethoven, *Angelo Ploner e l'armonica triestina* con Pierpaolo Sancin, Carlo Moser, Silvano Vidmar e la *Fisorchestra 2001* di Trieste , Francesca Gallo, l'Ensemble Angelo Ploner, Nicola Bettiol di Treviso.

Le "Mattinate Musicali" al Revoltella

Appuntamenti con l'Ensemble Variabile e Laura Marzadori

Prosegue la dodicesima edizione le "Mattinate Musicali 2012-2013", che si realizzano grazie alla collaborazione tra il Museo Revoltella e la Nuova Orchestra da camera "Ferruccio Busoni", al sostegno del Comune di Trieste, dell'Assessorato alla Cultura della Regione Friuli Venezia Giulia e della Fondazione Benefica Kathleen Foreman Casali. Il programma della stagione prevede sei appuntamenti che si terranno sempre al Museo Rivoltella. Con un biglietto d'ingresso di 6 euro e 50 centesimi il pubblico potrà assistere al concerto, intrattenersi per le degustazioni con gli artisti e visitare poi il museo.

Domenica 18 novembre, alle ore 11.00, l'*Ensemble Variabile* (clarinetto, violoncello e pianoforte) si cimenterà con la musica di Mozart, Bruch e Schumann. In collaborazione con il Concorso Biennale Nazionale "Città di Vittorio Veneto", domenica 30 dicembre, alle ore 11.00 si esibirà la violinista Laura Marzadori, vincitrice nel 2005 dello stesso concorso.

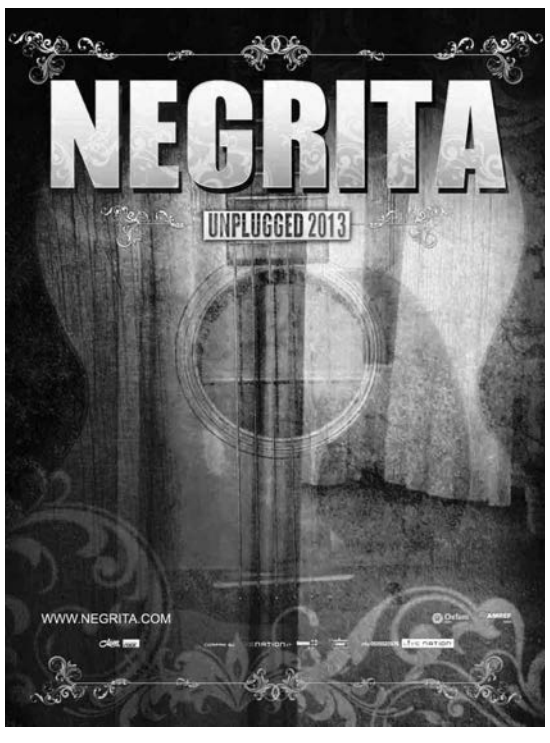
Negrita live unplugged Trieste

L'atteso evento in programma a marzo 2013

Dopo il grande successo del *Dannato Vivere Tour*, ottenuto nei palasport nella prima parte del 2012 e confermatosi durante tutto il periodo estivo, i Negrita tornano alla ribalta con una nuova attesissima tournée, che li porterà ad esibirsi per la prima volta nei più prestigiosi teatri della penisola. *Negrita Unplugged 2013*, questo il titolo dell'ultimo progetto di Pau e compagni che, a partire dal 15 febbraio e fino al 7 aprile, li vedrà girare in lungo e in largo la penisola, arrivando a Trieste venerdì 29 Marzo, con inizio alle 21.00, per l'unica e imperdibile data in Friuli Venezia Giulia, co-organizzata da Azalea Promotion e dal Comune di Trieste – Assessorato allo Sport, in collaborazione con Il Rossetti - Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia e Live Nation.

Unplugged

Lo show vedrà i Negrita in una veste del tutto inedita, pronti per la prima volta a esibirsi nei maggiori teatri d'Italia con uno spettacolo mai intrapreso prima. Nel nuovo *Negrita Unplugged 2013* il gruppo toscano eseguirà non soltanto i propri pezzi culto, e quelli dell'ultimo fortunato album *Dannato Vivere*, ma anche brani che da anni non vengono eseguiti dal vivo, tutti riarrangiati e rivisitati in chiave teatrale per regalare uno spettacolo inedito e dal sound rinnovato, in una situazione intima e raccolta. Un'occasione, quella del 29 marzo a Trieste, per poter ospitare una delle migliori proposte del rock italiano in un contesto particolarmente suggestivo, come quello del Politeama Rossetti, che si conferma una volta di più come punto di riferimento artistico e culturale regionale, al passo con le migliori realtà europee.
I biglietti (prezzo a partire da 25 euro più diritti di prevendita) per l'attesissima data di venerdì 29 marzo a Trieste, sono disponibili, nei punti vendita autorizzati Azalea Promotion, nella biglietteria del Politeama Rossetti e sul circuito online www.ticketone.it .
Per maggiori informazioni:
Azalea Promotion, 0431.510393 – www.azalea.it – info@azalea.it
ilRossetti - Teatro Stabile del FVG, tel. 040.3593511 – e-mail: info@ilrossetti.it – web: www.ilrossetti.it



spettacoli

spettacoli

Prosa e danza sul palco rossetti

Scarpati, Luzzato Fegiz e Battiston i protagonisti

La stagione del Teatro Rossetti prosegue con alcuni appuntamenti di grande rilievo che porteranno sul palco triestino attori importanti e spettacoli molto interessanti.
Si inizia il 13 novembre (in scena fino al 15) con Giulio Scarpati e Claudio Casadio in *Oscura immensità*, con la regia di Alessandro Gassman. Il lavoro drammaturgico di Massimo Carlotto nasce come romanzo e fa subito scalpore: diviene per l'autore spunto di ulteriori discussioni, confronti. Sviluppa infatti un argomento coraggioso, che nella sua forma teatrale, concepita successivamente, si completa di una gamma molto ricca di sentimenti contrastanti, e non lascia scampo: «Alla fine – dice Carlotto – ognuno è costretto a prendere posizione, a non eludere le domande che i due personaggi, Raffaello Beggiato e Silvano Contin, carnefice e vittima, pongono con la forza disarmante dei destini contrapposti e ineluttabili».
Il 16 novembre (in replica fino al 18) sarà invece la volta di *L'infinito*, di Tiziano Scarpa, con Andrea Tonin, Arturo Cirillo e Margherita Mannino. In questa *pièce*, omonima della celeberrima composizione leopardiana, Tiziano Scarpa, scrittore veneziano di grande versatilità, immagina un incontro fra ragazzini uno dei quali, il ventunenne Giacomo, altri non è che il Leopardi, subito dopo aver scritto *L'Infinito* e tentato una fallimentare fuga da casa.
Unica serata, il 20 novembre, per lo spettacolo di e con Mario Luzzatto Fegiz, *Io odio i talent show*: Mario Luzzato Fegiz ha scritto un testo piacevolissimo, in cui spiega ironicamente come lui, abituato a occuparsi di Elton John e dei Beatles, abbia preso a odiare i talent show perché hanno posto fine alla dittatura della (sua) critica.
Appuntamento con la danza il giorno successivo, 21 novembre, con *Amarcord*, di Luciano Cannito e liberamente ispirato all'omonimo film di Federico Fellini, mentre dal 22 al 25 novembre sarà la volta di *Macbeth*, con il pregevole Giuseppe Battiston. Nella nuova messinscena dell'immortale opera shakespeariana, i due personaggi saranno interpretati da Giuseppe Battiston e da Frédérique Lolite, entrambi distanti fin dal primo sguardo da quella che è la tradizionale iconografia di *Macbeth*. E ugualmente lontano dalla consuetudine è tutto il mondo di pensieri e raffigurazioni concepito dal regista, Andrea De Rosa a partire dall'ambientazione, che è un interno in puro, elegante stile Novecento, diviso da una parete riflettente da ciò che è il profilo "pubblico" di Macbeth, fatto di feste, intrighi, confronti.

Ritorna "Pupkin Kabarett & Friends"

Aperta la prevendita abbonamenti fino al 17 dicembre

Il lunedì alternativo alle proposte cittadine da questa stagione alle ore 21.02. La nuova stagione del Pupkin Kabarett partirà un po' in ritardo rispetto a quelle passate. La serata inaugurale è prevista lunedì 3 dicembre, la cadenza sarà come di consueto quindicinale, ma il *format*, la durata, l'orario di inizio e i contenuti potranno subire alcune variazioni.
Ecco il calendario: 3 -17 dicembre; 14 -28 gennaio; 11 – 25 febbraio; 11 – 25 marzo; 8 – 22 aprile; 6 – 20 maggio. Ingresso € 10,00, abbonamento a 10 serate (esclusa la prima e l'ultima) € 80,00. Prevendita presso la biglietteria del teatro dalle 17.00 alle 19.00.

BIANCANEVE
da sinistra: Paola Saitta e Lorenzo Zuffi ©Max Tessaris

MARE
di Lia Bront. Nella foto: Daniela Gattorno ©Agnese Divo

La Contrada e il teatro per i più giovani

Tre rassegne ricche di appuntamento interessanti

Sono state presentate le tre rassegne per ragazzi che La Contrada organizza per il settore dedicato all'Infanzia e alla Gioventù. Livia Amabilino, presidente dello Stabile di Trieste, e Valentino Pagliei, responsabile del settore per ragazzi, hanno illustrato nel dettaglio la XXXI Stagione di *A teatro in compagnia*, la XXII di *Ti racconto una fiaba* e la seconda edizione della rassegna per i piccolissimi al Teatro dei Fabbri, *Fiabe al cioccolato*.
L'attenzione che la Contrada riserva al settore del Teatro per l'Infanzia e la Gioventù risale alla sua fondazione, nel 1976: quasi tutti i primi spettacoli realizzati alla fine degli anni '70 dall'allora neonata compagnia del "Teatro Popolare La Contrada" erano infatti destinati proprio al pubblico dei bambini. Il lavoro e la dedizione della compagnia teatrale triestina si sono poi consolidati nella realizzazione della rassegna *A teatro in compagnia*, giunta quest'anno alla sua trentunesima edizione. Questo ciclo di sei spettacoli è dedicato agli alunni delle scuole dell'infanzia e delle primarie e si svolge nelle mattinate infrasettimanali da dicembre ad aprile.

Accanto alla rassegna per le scuole, da ventidue anni viene proposto in parallelo anche un ciclo di spettacoli per le famiglie: *Ti racconto una fiaba*. Questa seconda rassegna, che conta nove appuntamenti, si svolge invece nelle giornate festive invernali tra novembre e gennaio.
Ogni rassegna, come per la Stagione "serale" del Teatro Bobbio, è composta da spettacoli in ospitalità e produzioni della compagnia della Contrada, che ogni anno ripropone i titoli più richiesti delle stagioni precedenti e presenta nuove produzioni realizzate per i più piccoli, forte di una squadra di attori particolarmente attenta alle esigenze dei giovanissimi che collabora da diversi anni con lo Stabile privato triestino.

Infine, grazie all'attenzione e ai consensi raccolti con le sue produzioni per i "piccolissimi", la Contrada ripropone anche quest'anno un terzo ciclo di spettacoli al Teatro dei Fabbri: *Fiabe al cioccolato*. Sette gli appuntamenti previsti fino a dicembre, curati da Daniela Gattorno.

Per maggiori informazioni e il calendari completo:

www.contradateatroragazzi.it - teatroragazzi@contrada.it - 040.390613.

Quattro zampe da salvare

Kai, Dai, Saja, Lucky, Timi, Lexy, Puffy, Ari,Niky,Rex,Bonita e Fleki sono cani bisognosi di affetto, che attendono di essere adottati,si trovano ormai da troppi anni al canile sloveno, la loro vita è sempre sospesa sull'orlo del baratro, la legge slovena prevede infatti la possibilità di sopprimere i cani entro 30 giorni dall'inizio della detenzione nei canili, come tanti altri compagni di sventura sono vivi soltanto grazie al buon cuore dei volontari dell'associazione Litorale Contro il Maltrattamento degli Animali che ha sede a Capodistria e che da anni si batte per tutelare la vita di queste povere creature.

Un'aiuto concreto viene dato anche dai volontari dell'associazione "Il Capofonte" onlus che dal 2007 in perfetta sintonia con gli amici sloveni si prodiga per fare adottare i cani di quella struttura, molti di loro infatti trovano casa presso famiglie residenti nella nostra provincia,in quanto le adozioni possono essere effettuate soltanto in Slovenia e per quanto riguarda l'Italia sono limitate alla provincia di Trieste.. Grazie allo scambio di informazioni tra i due sodalizi che collaborano attivamente è possibile individuare le persone che si sono già rese protagoniste di abbandoni, rinunce e persino maltrattamenti nei confronti dei cani, a questi individui viene preclusa la possibilità di prendere in affido un cane ospitato dalla struttura.

Quando si conosce la persona o si hanno delle garanzie da parte dei veterinari risulta per i volontari molto più facile dare in affido un animale senza incorrere in gravi errori; molto spesso accade che i futuri adottanti sono persone che in precedenza hanno già avuto cani e che purtroppo hanno subito la perdita del loro amico a quattro zampe,e si rivolgono all'associazione "il Capofonte" su indicazione dei loro veterinari.

Ai concittadini che decidono di accogliere nella loro famiglia un cane e che si rivolgono alla nostra associazione viene data la massima disponibilità ed attenzione, il lavoro viene svolto in sinergia con i volontari sloveni che sanno quanto prezioso sia l'aiuto italiano. Senza le adozioni da parte dei triestini il canile che dispone di circa 50 posti non sarebbe stato in grado di accogliere altri arrivi di cani accalappiati sul territorio, con le conseguenze facilmente immaginabili.

Per incentivare l'adozione di questi cani sfortunati che si trovano da anni reclusi al canile ma che non hanno ancora perso la fiducia nell'essere umano,l'associazione il Capofonte in collaborazione con gli istruttori di "Senzaguinzaglio" promuove una nuova iniziativa ,intitolata "Un Natale diverso anche per loro",si tratta di un percorso individuale di 6 incontri finalizzati a comprendere il carattere del cane per il felice inserimento nella sua nuova famiglia che verrà offerto a titolo gratuito a coloro che adotteranno uno dei cani sopracitati .Le lezioni si terrano presso il campo di addestramento di San Giuseppe della chiusa previo colloquio con l'associazione "il Capofonte".

Ari
agile giovane ed affettuoso meticcio di taglia media ,si trova da alcuni mesi al canile e nonostante il suo carattere socievole non riesce a distinguersi tra gli altri.é un cane adatto a persone giovani data la sua notevole carica vitale.

Fleki
Meticcio di taglia media un pò timoroso ma fondamentalmente buono e socievole. Ancora giovane non ha perso le speranze di trovare una famiglia che gli voglia bene.

Lexy
pastore tedesco adulto bravo al guinzaglio ,molto intelligente dal carattere equilibrato la cui storia straziante pubblicata tempo fa aveva colpito i lettori ma lui è ancora in canile...

Puffy
Incrocio pastore tedesco adulto, vivace ed ubbidiente, attende al canile da anni qualcuno che si accorga di lui. Adora passeggiare e giocare. nonostante sia un cane "normalissimo" senza problemi caratteriali,ma solo tanta voglia di vivere e di avere una famiglia tutta sua,Puffy ancora non è stato adottato,sembra essere trasparente eppure lui si aggrappa alla rete in maniera commovente,nonostante faccia di tutto per farsi notare i visitatori scelgono sempre "un altro",dovrà passare il resto della sua vita in canile solo perchè è "un cane normale"?

Timi
Stupendo esemplare di taglia grande, incrocio pastore tedesco labrador, giunto al canile giovanissimo, da molti anni attende qualcuno che si accorga di lui. Bravo al guinzaglio, è consigliato a persone giovani e dinamiche.

Per tutti gli appelli chiamare
"il Capofonte" *al numero*
040 571623 - 3383498405
scrivere a : info@ilcapofonte.it
per vedere altri cani da adottare:
www.ilcapofonte.it
c/c postale n. 94147162 causale obbligatoria: cani

"I buoni della strada – Premio Miranda Rotteri"

Le segnalazioni vanno inviate entro il 15 novembre

C'è tempo fino a giovedì 15 novembre per presentare le segnalazioni e partecipare alla XXVIIIesima edizione del concorso nazionale *I buoni della strada – Premio Miranda Rotteri*, tradizionale iniziativa che premia i gesti di bontà verso gli "amici animali" e che quest'anno avrà in particolare come tema *Il salvataggio di animali vittime d'investimento*.
Le segnalazioni per *I buoni della strada* vanno indirizzate come detto entro il 15 novembre al Comune di Trieste, Area Città e Territorio, Servizio Ambiente ed Energia Ufficio Zoofilo, piazza Unità d'Italia 4, e-mail: ufficio_zoofilo@comune.trieste.it, fax 040/6756180. La cerimonia pubblica di premiazione si terrà invece lunedì 17 dicembre, nella sala matrimoni del Comune di Trieste. I testi e i racconti più belli e interessanti saranno pubblicati anche sull'apposita pagina internet della rete civica del Comune.

senzaguinzaglio®
centro cinofilo sportivo

Il Museo Civico di Storia Naturale di Trieste, per la serie
La scienza racconta:
incontri con i protagonisti della ricerca e dell'innovazione
presenta:
venerdì 9 novembre, ore 18.00

Rondoni, rondini e balestrucci:
il nostro patrimonio naturale, storico e architettonico

In collaborazione con *Liberi di volare*
Associazione per ricerca, tutela, cura, riabilitazione e introduzione in natura di specie migratorie Apodidi e Hirundidi

Incontro con:
Edward Mayer (GB), ornitologo e architetto, forse il più noto esperto mondiale sulla gestione di rondini e rondoni in città e edifici

Sala Incontri Museo Civico di Storia Naturale
Via dei Tominz, 4 (linee bus 11, 18, 22)

Ingresso libero sino all'esaurimento dei posti

Lettere

Tagli sui Carabinieri, shopping di aerei

Ma come investe, la Difesa? E come decide dove risparmiare? C'è da chiederselo, perché, a voler applicare la logica e il buon senso, qualcosa non quadra.
Andiamo con ordine. In regime di austerity e di necessità di risparmio nella spesa pubblica, l'ormai famigerata "spending review" (revisione di spesa) del governo è intervenuta come una mannaia su 1500 aspiranti Carabinieri che avevano superato il concorso per accedere all'Arma.
In una specie di beffa burocratica raccontata da Federconsumatori, dei 1886 previsti dal bando, ne sono stati arruolati solamente 375 fra coloro che avevano avuto successo. E gli altri? Be', sono stato categorizzati come "*idonei non prescelti*": una dicitura che li colloca in un limbo di incertezza senza alcuna possibilità di pianificazione del proprio futuro, visto che non sono previste, al momento, nuove assunzioni. Né sono state date agli *idonei non prescelti* garanzie di sorta.
Ragioni del taglio? La necessità di risparmiare, appunto. Almeno, questo è quel che sostiene la Federconsumatori, che si trova d'accordo (quante volte capiterà?) con la Lega Nord. Giovanni Torri, Vicepresidente della 4ª Commissione permanente (Difesa), ha infatti dichiarato: «Se questo governo pensa di combattere la criminalità con la spending review siamo veramente al paradosso. Mandare a casa 1.511 aspiranti Carabinieri idonei dei 1.886 previsti dal bando è uno schiaffo a tutti i cittadini non solo all' Arma dei Carabinieri». Il tutto senza considerare che in molti Comuni si lamenta carenza di organico nell'Arma. Così, Federconsumatori preannuncia un ricorso al Tar in attesa di chiarimenti dal Ministero.
Nel frattempo, però, se per i Carabinieri si taglia, non si risparmia per altro. E così tocca parlare, ancora una volta, degli aerei da guerra che l'Aeronautica e la Marina italiane avranno in dotazione a partire dal 2013: argomento che ha già suscitato polemiche infinite fra alcune forze politiche e il Ministro Di Paola.
Sono 60 gli F-35A che saranno consegnati a partire dal 2013. E 30 gli F-35B che invece arriveranno a partire dal 2015. I costi, che hanno già suscitato molte polemiche in passato, sono lievitati ancora: 99 milioni di euro l'uno per il tipo A, e 106,7 milioni di euro per il tipo B. Un bell'aumento, visto che secondo l'ultima relazione alla Commissione Difesa della Camera del Generale Debertolis, il costo unitario per l'F-35A avrebbe dovuto essere di circa 80 milioni di euro. Una stima che si è rivelata dunque al ribasso ma aveva già fatto gridare allo scandalo.
Il nuovo totale della spesa per gli aerei è quindi adesso di 9 miliardi di euro e spicci, per un'operatività che dovrebbe partire dal 2016.
Alla luce di queste cifre non si spiega, insomma, la logica con cui si taglino i Carabinieri e si comprino aerei così costosi: e non si tratta solo della solita polemica fra Governo e pacifisti. Quel che sembra venir meno è, appunto, il buon senso.

Lorenzo Lorusso

Guerre d'Africa e Marcia su Roma

Novità editoriale: il "Piccolo" di Trieste ha messo in edicola alcuni volumi dedicati alle "grandi battaglie degli italiani nel Continente Nero".
Ogni persona di buon senso non può che domandarsi "che diavolo ci sono andati gli italiani a fare battaglie nel Continente Nero, mica era casa loro", ma sembra che 80 anni siano passati invano, a leggere anche la recensione di accompagnamento in Cultura e spettacoli dello stesso quotidiano (una "automarchetta", in gergo giornalistico).
Che scrive cose come «l'infausto episodio della battaglia di Adua, conclusasi con la sanguinosa sconfitta del generale Oreste Baratieri», e conclude lamentando che «le nostre truppe entrano infine in Addis Abeba ma l'Etiopia è lungi dall'essere pacificata». Ma come già in Libia, si dovrebbe aggiungere, nel sangue e con crimini di guerra orrendi, noti internazionalmente da sempre ma ancora nascosti o minimizzati n Italia.
Le ideologie sarebbero cadute, si dice, ma evidentemente la mentalità imperialista e coloniale è ben lungi dall'essere superata. E la recensione non si pone nemmeno il problema che in Etiopia, come già in Libia, si viveva in pace prima che arrivassero gli italiani in armi a conquistarsela. Del resto, i tempi non cambiano, e la storia si ripete: l'Italia, negli ultimi anni, non ha forse inviato abitualmente eserciti a "pacificare" Paesi vicini e lontani che aveva prima contribuito a destabilizzare?
Del resto lo stesso Piccolo ha appena celebrato vistosamente sulle stesse sue pagine cultur-spettacolari l'anniversario della Marcia su Roma degli squadristi di Mussolini, che insediò al potere il fascismo per vent'anni affondando il paese in nuove guerre d'aggressione e nell'alleanza finale con Hitler, come fosse stato un fatto storico quasi asettico di ripristino dell'ordine nel Paese. Dimenticando pure di dire chi erano e cosa facevano gli squadristi, in particolare qui al confine orientale attraverso vent'anni di devastazioni, ruberìe, assassinii e stupri.
O si deve pensare che stiamo ritornando a tempi e mentalità da interventi "d'ordine"? Perché allora forse si comprenderebbe anche il senso di certe trovate ed impostazioni editoriali.

C.P.

Necrologio per Pino Rauti

E' morto Pino Rauti. Un altro protagonista degli anni bui di questo Paese scomparso prima che si potesse fare chiarezza su cosa ha fatto veramente. Una morte prematura, come premature furono le morti di Borghese, Ventura, Digilio, Massagrande, Cicuttini, di tutti coloro che hanno portato nella tomba con sé i propri segreti.
La sua morte impedirà alla giustizia di fare il suo corso.
E quanto ancora resisterà la memoria in questo Paese dove la giustizia si estingue per le *morti dei rei*? .

Claudia Cernigoi

Morti bianche e militari uccisi

Un altro giovane operaio caduto sul lavoro, di cui è stata data notizia in questi giorni, è da annoverare tra le morti bianche, che pur avendo avuto quest'anno un calo, rimangono comunque un fenomeno da combattere in tutte le sue forme e da estirpare al suo insorgere, ma di ciò si potrebbe parlare una vita intera, e il momento che sta attraversando il nostro paese non è molto idoneo a tali discorsi, perché rientrano nel contesto più ampio dei diritti dei lavoratori, che sono sotto costante attacco. Contemporaneamente un suo coetaneo è caduto in Afghanistan, nel'ambito della scellerata missione militare, che il nostro paese sta portando avanti insieme ai suoi alleati, una missione che ha avuto già centinaia di morti tra i militari impegnati, senza parlare delle migliaia di vittime civili tra la popolazione del posto, ma di questo ci hanno riferito e ce lo riproporranno anche in futuro purtroppo, personaggi come Gino Strada, che tanto ha fatto per aiutare la popolazione afghana e non solo. Una bara bianca proveniente dalla polvere di una fabbrica a fianco di un sacco nero arrivato da un paese lontano, con cui l'Italia poco o niente ha in comune, se non l'antica sofferenza del popolo di fronte ai soprusi dall'alto. Questo è il quadro emblematico di un momento storico, in cui anche il nostro paese è invischiato, una crisi economica che sta massacrando i suoi cittadini e un coinvolgimento militare, che non ha alcun senso per il progresso del nostro paese, e che contribuisce soltanto ad acuire la crisi, dal momento che a tale missione viene "devoluta" una bella fetta di introiti, spremuti a loro volta dalle tasche dei cittadini.

Edvino Ugolini
Rete degli Artisti contro le guerre

Il forum di "Firenze 10+10"

Fin dal primo esplodere della crisi economica, nel 2007, i diritti sociali e la stessa democrazia in Europa si sono trovati sotto un attacco violentissimo, che col passare del tempo si fa sempre più distruttivo. L'attacco proviene dai governi UE, dalla Commissione Europea, della BCE e dal FMI.
Tuttavia, mentre nelle dimensioni nazionali si stanno sviluppando molte lotte, seppur con ritmi diversi e con differenti obiettivi specifici, manca ancora una convergenza paneuropea e una capacità di mobilitazione continentale. Il forum di Firenze si colloca nel contesto dell'odierna crisi.
L'iniziativa, organizzata nello spirito del Forum Sociale Mondiale, avrà luogo nel decennale del primo Forum Sociale Europeo di Firenze e tuttavia non si tratta di un Forum Sociale Europeo. "Firenze 10+10", che si svolgerà dall' 8 all' 11 novembre, è un evento europeo il cui obiettivo è far sì che movimenti e organizzazioni sociali, che lottano per un'altra Europa, possano compiere un passo avanti verso la costruzione di un'agenda condivisa e verso la definizione di azioni comuni.
Reti, organizzazioni, sindacati, campagne e movimenti sociali, che hanno dato inizio e preso parte alla programmazione e alla costruzione collettiva di "Firenze 10+10", condividono l'analisi sull'eccessiva frammentazione e dispersione delle lotte che, come movimenti europei "vecchi" e "nuovi", ci vedono impegnati nei diversi territori contro gli attacchi ai diritti economici e sociali e contro l'attacco alla democrazia stessa.
Questa frammentazione ci rende più deboli. Le lotte che prendono forma entro i diversi contesti nazionali, in particolar modo nei paesi che stanno subendo le pesantissime politiche di austerità al fine di ottenere in cambio l' "aiuto" del fondo europeo, non sono efficaci perché non ricevono sufficiente solidarietà dai movimenti presenti in altri paesi, restando isolate.
E' urgente la connessione e la capacità di darci una strategia europea in grado di coordinare le diverse lotte e di fermare le politiche di austerità promosse dai governi europei e delle istituzioni UE. Occorre costruire insieme un progetto collettivo e alternativo per l'Europa, prima che sia troppo tardi.

E.U. - dal forum di Firenze 2012

La crisi vista dalla Germania

Il loro debito non lo paghiamo noi, è probabilmente lo slogan più usato dalla sinistra in tutta l'Europa nell'ultimo anno. Per quanto si possa essere d'accordo con il rifiuto di pagare il debito illegittimo creato attraverso la speculazione, bisogna dire che quasi per un curioso quid pro quo la stessa formula retorica viene usata all'inverso per rinforzare e legittimare il presente usuraggio economico.
In Germanian (Baviera) la Süddeutsche Zeitung ha in questo il primato assoluto con titoli come; " La crisi costa alla Germania mezzo miliardo in Tasse", "Atene guadagna tempo e chiede ancora più soldi" e "Sarà Berlusconi a tenere il suo paese in ostaggio?". Dunque dal punto di vista di un lettore tedesco medio, i soldi che dovrebbero aiutare la Grecia, la Spagna, il Portogallo e l'Italia vengono prelevati direttamente dalle sue tasche. Dal secondo titolo citato si evince come la colpa venga fatta ricadere sui singoli stati e, da ultimo, sui loro precedenti governanti.
Ma come mai non si parla del modo in cui i soldi del sistema bancario europeo sono stati distribuiti negli ultimi venti anni? I paesi ad alto rischio di corruzione come l'Italia, la Grecia e anche certe zone dei Balcani presumibilmente ne hanno beneficato molto. Dunque è sorprendente che le grandi potenze europee abbiano scelto di "aiutare" il bacino mediterraneo e il sudest europeo, pur essendo state queste zone sempre difficili da amministrare. Non è per caso successo che qualche capitalista a Bruxelles, Berlino, Londra o Parigi ha fatto male i conti in passato?
Eppure la domanda rimane, perché io Hans Schmid devo pagare il loro debito? Io, che per prendere in prestito 1 euro dalla banca ed avere un boccone da mangiare devo ridarne 1,10 per l'interesse! Perché loro non possono fare lo stesso?

Vi scriverò ancora.
H.S., München

Elezioni USA, perché non far votare il resto dell'Occidente?

Alla vigilia dei risultati delle elezioni presidenziali negli Stati uniti il mondo occidentale praticamente per due giorni ha rallentato la propria corsa.
In Italia, per tutta la notte, i principali canali televisivi hanno vissuto una vera e propria maratona con tanto di polemiche. Tra chi rivendicava di effettuare collegamenti in terra americana con il solo telefono o internet e chi invece, con effetti speciali degni del miglior Hollywood, realizzava collegamenti a di poco costosi e forse anche ridicoli. Si è spettacolarizzata l'informazione
Per due giorni l'intero Occidente ha sventolato la bandiera a stelle e strisce.
Per due giorni l'intero Occidente ha chiaramente ammesso di essere una colonia americana.

Servizi e speciali su ogni elemento possibile ed immaginabile, da Obama che compra le patatine ad Obama che gioca a basket nella Casa Bianca, dalle votazioni avvenute anche in lavanderia all'esercito di avvocati che ha controllato i seggi.
Alcuni commentatori diranno che il 45% degli elettori appartiene ai Repubblicani l'altro 45% ai Democratici. Sarà dunque il 10 % degli elettori a determinare l'elezione del prossimo Presidente USA.Un 10% che condizionerà le sorti dell'intero Occidente.

Sorge spontanea la domanda, ma a questo punto perché non chiamare al voto l'intero Occidente, feudo o colonia degli Usa?
Piuttosto che vivere da spettatori impotenti, magari con pop corn e coca cola, quelle elezioni che condizioneranno i prossimi quattro anni delle politiche occidentali, sarebbe più utile coinvolgere direttamente l'Occidente attivamente a quel processo elettorale.
Certo ciò vorrebbe dire ammettere formalmente la dipendenza dagli Usa, ma sostanzialmente questa dipendenza esiste e sussiste, la maratona televisiva, dei media e di internet ne è stata una conferma.

Per 48 ore ci hanno trascinato in territorio americano. Forse quando vi era il muro di Berlino, con due blocchi e due ideologie determinanti, la storia, anche mediatica, era diversa.
Ma oggi non lo è più.

Marco Barone

La Voce in rete:

come avvicinarsi all'uso del computer da profani assoluti

IV puntata: la posta elettronica

Se qualche volta, dopo avervi chiesto l'indirizzo di posta elettronica e rendendosi conto che non sapevate neanche di cosa stessero parlando, i vostri amici vi hanno guardato con un filo di sufficienza, è opportuno che leggiate con attenzione quello che segue. Potreste prendervi una bella rivincita prima di quanto pensiate.

Le funzioni più utili di Internet nelle attività quotidiane sono quelle che permettono la comunicazione istantanea. La posta elettronica, o e-mail (contrazione di electronic mail), è, tra queste funzioni, la più comune.

Nessuno ti dà niente gratis, ma apparentemente è possibile usufruire di servizi di posta elettronica senza sborsare un centesimo. Gli introiti delle compagnie che li offrono provengono dalla pubblicità e dalla massa di traffico che riescono ad attrarre, il quale, dopo essere stato analizzato, fornisce informazioni sulle vostre abitudini e i vostri gusti che vengono usate per sviluppare tecniche di marketing con le quali riusciranno prima o poi a farvi comprare qualcosa. Ecco, lo vedete com'è difficile che vi regalino qualcosa...

Per creare un account di posta elettronica, cioè per accettare i termini e le condizioni di utilizzo ed entrare in possesso delle credenziali per usufruire del servizio, non avete che l'imbarazzo della scelta. Scegliete un provider (fornitore di servizi) che sia già presente su Internet da un po' di tempo. Ogni giorno nascono e muoiono centinaia e centinaia di siti che, nella loro dipartita, potrebbero trascinarsi nella tomba anche la vostra posta elettronica. Prediligete quindi quei nomi che suonano già familiari e che magari potrà suggerirvi qualcuno che già utilizza con soddisfazione questo utilissimo strumento.

Non ci stancheremo mai di ricordare di quanto sia inopportuno fornire i propri dati reali su Internet. Abbiamo illustrato alcune buone ragioni nella puntata precedente, e non mancheranno occasioni per parlarne in futuro. Siate prudenti, e quando compilerete il modulo di sottoscrizione al servizio non siate troppo prodighi di dettagli e informazioni personali.

Quando finalmente sarete in possesso della vostra casella di posta elettronica, scoprirete che verrà identificata con una serie di caratteri alfanumerici e avrà una struttura simile alla seguente:
pincopallino@sito.it

La prima parte indica la vostra persona. Potete usare il vostro nome autentico, se lo desiderate, o uno pseudonimo. Per convenzione si usano sempre lettere minuscole, ed è bene rispettare questa linea di condotta perché, in alcuni rari casi, potrebbero verificarsi dei problemi.

Il simbolo @ era anticamente usato nel bacino del Mediterraneo come unità di misura (in certi documenti navali delle repubbliche marinare rappresentava un'anfora), ed esteso successivamente al significato di "al prezzo di". Per una serie di trasformazioni semantiche legate alla lingua inglese, il simbolo si usa ora in informatica col significato di "presso", o "verso", "rivolto a ".

I caratteri successivi non sono altro che il nome di dominio, ovvero la locazione in cui si trovano dei computer con funzioni particolari chiamati "server", nei quali, tra l'altro, c'è il sistema di smistamento dei vostri messaggi elettronici.

Quindi, mettendo tutto insieme, l'indirizzo email sopraindicato non è altro che una sintetica istruzione che impartisce l'ordine: prego consegnare questo messaggio alla casella di posta della persona che si fa chiamare pincopallino, presso (@) il server che si trova all'indirizzo sito.it.

Per accedere alla casella di posta avete principalmente due opzioni: collegarvi col browser al sito del provider e accedere alla sezione mail per mezzo del nome utente e della password che avete scelto in fase di registrazione password, oppure utilizzare un "client" di posta, che è un programma installato nel vostro computer in grado di ricevere e inviare messaggi utilizzando automaticamente le vostre credenziali. Prima di usare il client è necessario impostare i parametri che permetteranno successivamente di accedere al server scelto.

La scelta di un metodo piuttosto che dell'altro dipende dal vostro gusto e dall'uso che intendete fare dello strumento. All'inizio, probabilmente sarà preferibile utilizzare il primo sistema, l'accesso via Web, più semplice ed intuitivo per chi non ha ancora esperienza. In seguito, quando avrete colto l'essenza del funzionamento generale e inizierete a desiderare un maggiore controllo e, forse, anche a gestire più caselle di posta contemporaneamente, allora avrete bisogno di un client di posta, che vi metterà a disposizione molte opzioni e strumenti per rendere più efficiente la gestione della vostra corrispondenza digitale.

La posta elettronica non vi consente solo di inviare e ricevere messaggi di testo, ma anche degli "allegati", cioè qualsiasi tipo di file che abbia dimensioni compatibili con i limiti imposti dal vostro provider e da quello del vostro destinatario.

Tali limiti possono variare sensibilmente, e quindi, prima di scegliere un fornitore di servizi, sarà meglio leggere attentamente le clausole in cui vengono specificati lo spazio che vi viene messo a disposizione per la posta e per il transito degli allegati. Il vostro messaggio potrà quindi essere corredato di immagini, schemi, brevi video o audio, programmi e da qualunque altro tipo di documento.

Tra le funzioni che rendono l'email uno strumento potente e versatile, vi è anche quella che rende possibile l'invio simultaneo dello stesso messaggio a molti destinatari contemporaneamente.
Potete anche decidere se rendere nota a tutti i destinatari la lista degli altri che riceveranno il vostro messaggio, oppure – il che è preferibile per una serie di ragioni legate alla privacy che analizzeremo prossimamente – nascondere tale lista e lasciare nell'anonimato tutti i destinatari.

Il tipo di messaggio che inviate, inoltre, può essere di tipo standard, ovvero con caratteri e formattazione dei paragrafi senza particolari effetti grafici, oppure di tipo HTML, con il quale potete variare grandezza, stile e colore dei caratteri, impostare sfondi colorati o illustrati, inserire direttamente immagini nel messaggio e, in questo modo, personalizzare il vostro stile di comunicazione. Considerate, tuttavia, che per motivi di sicurezza legati alla possibilità da parte di malintenzionati di sfruttare il codice HTML, molti destinatari non potranno visualizzare correttamente la vostra mail illustrata, a meno di non cambiare le impostazioni predefinite del loro client.

Interessanti anche le possibilità di richiedere una ricevuta di ritorno o di utilizzare un risponditore automatico (autoresponder) per l'invio istantaneo di una risposta standard in caso di assenza o impossibilità di replicare rapidamente.

Poco dopo che avrete iniziato a comunicare per mezzo della posta elettronica, vi renderete conto che, esattamente come nella cassetta della posta di casa vostra, anche nello spazio digitale avrete il fastidio della pubblicità indesiderata, meglio nota come SPAM (dalla marca di una carne in scatola commercializzata negli Stati Uniti e in molti altri paesi, entrata a far parte dell'immaginario dei popoli anglosassoni come qualcosa di onnipresente e inevitabile dopo che i Monty Python si ispirarono al prodotto per uno sketch di grande successo).

La regola d'oro per ridurre la perniciosità della SPAM è molto semplice: MAI rispondere ai messaggi, anche se apparentemente innocui e forieri di vantaggiose proposte commerciali. Nel momento in cui invierete una risposta, si tratti anche di insulti o diffide a smetterla di bombardarvi con offerte speciali per Rolex taroccati, Viagra o vagine artificiali, oltre a ignorare beatamente la vostra esasperazione, i persecutori avranno la certezza che il vostro indirizzo è attivo, che dietro c'è una persona in carne ed ossa, cioè voi, e non esiteranno un secondo a rivendere il vostro indirizzo ad altri "spammer" e a continuare a proporvi loro stessi altre "irripetibili offerte".

Inoltre, mai cliccare sui link che queste fastidiose missive contengono e mai credere a vincite o lotterie cui non avete mai partecipato. Può sembrare superfluo ricordarlo, ma è incredibile quanta gente ci caschi ogni giorno.

Il vostro indirizzo email dovrebbe essere il meno intercettabile possibile da questo genere di venditori; evitate perciò di diffonderlo pubblicamente, e chiedete, anzi imponete, ad amici e conoscenti coi quali intrattenete corrispondenza, di non inviarvi mai catene di sant'antonio e altre inutili storie strappalacrime che si rivelano sempre delle bufale.

Come vedete, la difesa per mezzo del buon senso è ricorrente in queste nostre chiacchierate, perché in effetti si tratta di quella più efficace, e anche se, quando diventerete più esperti, potrete disporre di filtri che selezionano i messaggi in base al loro contenuto e ad altri espedienti tecnologici in grado di ridurre l'impatto della SPAM, ricordate che i modi per approfittare della buona fede e dell'ingenuità sono sempre un passo avanti rispetto a qualunque dispositivo per quanto sofisticato e ingegnoso.

Attenzione in particolare agli allegati, anche se arrivano da persone che conoscete e di cui vi fidate. È possibile che il file che state per aprire contenga del codice malizioso che possa mettere a rischio i vostri dati e, in certi casi, l'integrità del computer stesso. Questo è un rischio che correte particolarmente se usate Windows, perciò, in questo caso, valutate se installare un antivirus il quale, comunque, dev'essere continuamente aggiornato per essere almeno in parte efficace.

L'email vi permette di scambiare corrispondenza, oltre che coi privati, anche con le istituzioni, e per le comunicazioni con queste ultime in particolare si è concepita la PEC (Posta Elettronica Certificata), che, nelle aspettative, avrebbe dovuto rappresentare un canale stabile, sicuro e ufficiale tra cittadino ed enti e amministrazioni pubbliche, ma che allo stato attuale, soffre di grosse lacune, come ad esempio il fatto di non essere riconosciuta come uno standard internazionale e di essere stata affidata in gestione anche ad aziende private che non sempre forniscono un servizio adeguato.

Ora che siete pronti per comunicare rapidamente a tutti quelli che conoscete le vostre idee, il vostro affetto o il vostro disgusto, il passo successivo sarà fare la stessa cosa con dei perfetti sconosciuti. Nel prossimo numero: gli strani amici dei social network – Facebook, Twitter e l'ansia di esistere.

L.C.

Gli oroscopi sono tradizione antichissima che ha diversi livelli di dignità, dalla saggezza millenaria profonda e raffinata del cinese Yi Jing (I Ching), il Libro dei Mutamenti, a scemenze assolute e nocive che noi non siamo disposti a pubblicare. Abbiamo scelto perciò di fornire un servizio che si avvicini ai livelli più nobili, offrendovi per ogni numero un gruppo di 12 massime, numerate senza associazione espressa ai segni astrologici convenzionali.
Così l'aderenza delle massime ai momenti personali apparterrà sia al mistero dell'imponderabile che alla vostra sensibilità e riflessione critica.

1. La moderazione è la virtù che frena gli eccessi. Ma non sono moderazione né l'inerzia, né la viltà.

2. Gli innamorati ed i soci stanno bene assieme finché ognuno parla di sé. Ma poi occorrerà valutare anche l'altro.

3. A volte la difficoltà ad aprirsi con persone amiche non è diffidenza verso di loro, ma verso noi stessi. Possono essere fondate ambedue, o nessuna.

4. Nella vita capitano anche incidenti dove occorre un po' di pazzìa per cavarsela. Ma la ragione è sempre buona consigliera.

5. Fare un favore ad un ingrato è normale, a un disonesto no. Anche perché la natura del primo si manifesta dopo.

6. I deboli possono trovarsi nell'impossibilità di essere sinceri. E la loro non é l'insincerità aggressiva dei forti.

7. La riconoscenza non è soltanto una cosa giusta. Perché serve anche a continuare ad aver credito.

8. Il coraggio e l'onestà perfetti consistono nel fare anche senza testimoni quello che si farebbe in pubblico.

9. Per soccorrere davvero gli altri non bisogna essere generosi di buoni consigli ed avari di aiuti.

10. Nessuno è ridicolo per le qualità che ha, ma può spesso diventarlo per quelle che vuole ostentare.

11. La tolleranza è virtù pratica. Ma senza perdere la capacità di indignazione sulle cose intollerabili.

12. Parlare troppo può anche significare che abbiamo poco di vero e di serio da dire. O da ascoltare.

Domenica 11 novembre cerimonia per i nostri Caduti austro-ungarici

Domenica 11 novembre, alle ore 15, si terrà al cimitero militare austro-ungarico di Prosecco-Prosek la commemorazione pubblica plurilingue e pluriconfessionale dei caduti e combattenti triestini e dei popoli fratelli nella difesa di Trieste durante la prima guerra mondiale. Tutti sono invitati a partecipare.
É un gesto importante per Trieste, perché l'intera costruzione del nazionalismo italiano al confine orientale, delle sue violenze e delle sue guerre e occupazioni disastrose, si fonda e giustifica sull'affermazione che al tempo della prima guerra mondiale la maggioranza dei Triestini fosse irredentista.
Che è invece un falso storico clamoroso, perché nel 1914-18 il 98% dei Triestini, come del resto delle popolazioni del territorio di Trieste, del Goriziano, della Carniola, dell'Istria, della Dalmazia, del Trentino e del Sudtirolo, apprezzava non voleva affatto l'Italia e non ha combattuto per essa, ma per l'Austria-Ungheria.
Cioè nell'Esercito, nella Marina, e nell'aviazione neonata, del primo e grande Stato plurinazionale europeo al quale Trieste si era affidata spontaneamente dal 1382 in un rapporto che le aveva garantito per mezzo millennio le proprie autonomie ed istituzioni democratiche con dignità di Stato componente dell'Impero, l'istituzione dal 1712 del Porto Franco e la rapida ascesa al ruolo di grande porto internazionale, nell'eguaglianza dei cittadini, delle lingue e delle culture in un ordinamento giuridico costantemente all'avanguardia in Europa e con amministrazioni di onestà impeccabile. Tutto quello, insomma che le occupazioni, gli eccessi e le corruzioni del nazionalismo italiano hanno poi invece distrutto dopo il 1918.
E quando le Potenze Alleate e Associate vincitrici dell'Italia nella seconda guerra mondiale hanno istituito il Territorio Libero di Trieste col suo Porto Franco, non fecero altro che ripristinare il libero ruolo internazionale della nostra città-porto creato dall'Austria-Ungheria ormai scomparsa, affidandone perciò la difesa alle Nazioni Unite, e poi garantendone comunque a tutt'oggi il Porto Franco Internazionale.

LA VOCE *del popolo*

rubrica de pensieri e vite triestini restai e dela diaspora

Non è vero nemmeno che i combattenti triestini nelle forze armate imperiali si siano comportati da lavativi o sabotatori. Questa è solo una calunnia vigliacca della propaganda nazionalista, perché essi in realtà mostrarono onorevolmente le stesse sofferenze e lo stesso valore degli altri soldati travolti da quella guerra terribile, e su tutti i fronti. Incluso quello della difesa immediata di Trieste, dal Timavo all'Isonzo, dove rimasero duramente impegnati con gli altri popoli dell'Impero dal 1915. Sinché la travolgente vittoria di Caporetto consentì loro di avanzare sino al Piave terminando la guerra in condizioni reali di vittoria militare, che divenne sconfitta politica soltanto per dissoluzione interna dell'impero ad opera di nazionalismi alimentati dallo schieramento avversario.
I veri caduti triestini per la difesa di Trieste dall'aggressione di allora, e quindi da tutte quelle che ne sono conseguite, non sono quindi i pochi irredentisti tuttora celebrati, ma quelle decine di migliaia di giovani e padri di famiglia deposti nei cimiteri militari austro-ungarici come quello di Prosecco-Prosek, dove li commemoreremo con Civiltà Mitteleuropea questa domenica 11 novembre, alle ore 15.
Onorarli e riconoscerli finalmente è un atto di giustizia sia per le loro sofferenze ed il loro valore, di allora, sia per testimoniare e ripristinare la memoria e coscienza storica vera che è necessaria a Trieste per ricostruirsi oggi in Europa un presente e futuro libero e degno del proprio passato migliore.

Il cimitero militare di Prosecco si trova poco fuori paese sulla strada verso S.Croce e Gabrovizza, nella dolina di fronte al recinto con i cervi e caprioli prima di Campo Sacro-Božje polje. Siccome però il centro di Prosecco sarà chiuso al traffico per la concomitante festa patronale di San Martino, per raggiungere il luogo della cerimonia non a piedi ma direttamente in auto o con gli autobus 42 e 44 si passerà dal percorso opposto, per la camionale ed il bivio Lanza,

PUBBLICITÀ SULLA VOCE DI TRIESTE

Chi desidera inserire pubblicità sulla Voce a stampa e in rete, o raccoglierla per essa (guadagnando la relativa percentuale),
può contattarci alla mail:
ass.libera.informazione.trieste@gmail.com
al numero di cellulare **(+39) 330 480 243**

Le richieste di inserzioni pubblicitarie verranno evase nell'ordine di arrivo. Il giornale si riserva l'accettazione e le eventuali proposte di modifica delle pubblicità proposte; non pubblica pubblicità relative al gioco d'azzardo o ad attività che abbiano implicazioni etiche negative o di responsabilità penale.

*I numeri arretrati sono disponibili in forma cartacea presso la **Libreria In der Tat**, via armando diaz n°22.*

*e sono fruibili integralmente sul sito **www.lavoceditrieste.blogspot.com***

La Voce in rete

Il sito della Voce in rete, dopo il già detto blocco causato da equivoci spiacevoli infine superati, è in via di modifica e rinnovamento radicale. Per questo motivo ne trovate ora sul web sia la versione precedente, all'indirizzo www.lavoceditrieste.info e senza ancora gli aggiornamenti quotidiani, sia il nuovo sito in cantiere:

www.lavoceditrieste.net

sul quale i vostri consigli ed osservazioni saranno ovviamente graditissimi.
Come già precisato sui numeri scorsi, il sito in rete rimarrà ovviamente diverso dall'edizione quindicinale a stampa, ma complementare per funzioni e buona parte dei contenuti.

LA VOCE DI TRIESTE

L'informazione, le inchieste e la cultura indipendenti per Trieste ed il suo spazio internazionale

edizione quindicinale a stampa
edizione in rete: **www.lavoceditrieste.net**
facebook: **La Voce Di Trieste**
blog**: lavoceditrieste.blogspot.com**

Edito da
A.L.I.-Associazione Libera Informazione
ass.libera.informazione.trieste@gmail.com

lettere al direttore:
Paolo G. Parovel, 34100 Trieste cp 900

grafica e impaginazione: Alberto Zanardo

Pubblicazione periodica registrata al Tribunale di Trieste

Tipografia: Edigraf, Trieste, via dei Montecchi 6

Questo numero è stato chiuso per la stampa l'8 novembre 2012